



Deposizione in sicurezza Nel processo "Epicentro" che inizierà domani in Tribunale sono previste le escussioni di 13 collaboratori di giustizia

Domani in Tribunale inizia il dibattimento ordinario: sul banco degli imputati 16 persone

Parte il processo "Epicentro", la Dda ha citato 13 pentiti di 'ndrangheta

Sotto accusa le principali cosche del mandamento "Città" colpite dalle indagini "Malefix", "Nuovo Corso" e "Metameria"

Francesco Tiziano

Una sfilata di collaboratori di giustizia nella lista testimoni presentata dalla Direzione distrettuale antimafia per sostenere l'accusa nel processo ordinario "Epicentro", il più recente maxi processo alla 'ndrangheta del mandamento "Città" nato dalla riunificazione delle tre principali, e recenti, operazioni del pool antimafia, coordinato dal procuratore Giovanni Bombardieri, con le quali sono state messe sotto scacco le 'ndrine del mandamento "Città": "Malefix" contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; "Metameria" contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; "Nuovo corso" con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi. Saranno tredici (in questa prima fase) i pentiti già indicati dagli inquirenti per essere interrogati all'Aula bunker dove domani è fissata la prima udienza del troncone ordinario davanti al Tribunale collegiale presieduto dal Giudice Fabrizio Forte: Vincenzo Cristiano, Giuseppe Vittorio Fregona, Francesco Labate, Enrico De Ro-

sa, Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, Mario Gennaro, Daniele Filocamo, Maurizio De Carlo, Roberto Lucibello, Roberto Moio, Mario Chindemi, Paolo Iannò e Salvatore Aiello. Tutti, secondo le indicazioni dei Pubblici ministeri Stefano Musolino e Walter Ignazio, nelle vesti di «persone imputate in un procedimento penale connesso».

Nella lista testimoni della Procura anche tanti rappresentanti della "Squadra Stato" che ha cooperato nelle tre indagini confluite in "Epicentro", investigatori impegnati in prima linea nella difficile operazione di sradicamento nelle consorterie mafiose della città: quindi funzionari della Squadra Mobile sezione "Criminalità organizzata" «in ordine alle indagini redatte nell'ambito dei procedimenti cosiddetti "Malefix" e "Sistema Reggio"»; ufficiali

Numerose le parti offese: dal Ministero dell'Interno alla Città metropolitana ai costruttori stremati da continue tangenti

I De Stefano-Tegano i Molinetti e i Barreca

● Tutti in abbreviato i principali imputati di "Epicentro", tra cui spiccano i nomi dei boss Carmine, Orazio, Paolo Rosario De Stefano e Giorgino De Stefano (conosciuto con il soprannome di "Malefix" e soprattutto al centro della espansione a Milano degli affari dei destefaniani); i fratelli Alfonso e Luigi "Gino" Molinetti, il fedelissimo Antonio "Totuccio" Serio, Antonio Libri e il suo braccio destro Edoardo Mangiola, il boss di Pellaro e Bocale, Filippo Barreca, incastrato dal pool antimafia mentre stava rimettendo sotto scacco gran parte del tessuto economico e commerciale nei popolosi quartieri nell'estrema periferia sud della città. In 58 sul banco degli imputati (in abbreviato): già fissata la requisitoria della Dda.

della Compagnia Carabinieri Nucleo Investigativo di Reggio Calabria e del Nucleo Operativo e Radiomobile «in ordine alle indagini redatte nell'ambito dei procedimenti cosiddetti "Metameria" ed "Eracle"».

In Tribunale gli imputati sono 16, mentre la stragrande maggioranza (58) ha scelto il processo in abbreviato. Sotto accusa in "Epicentro" personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città, capi e gregari delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, dei Barreca di Pellaro, dei Libri di Cannavò, dei Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino. Tra le parti offese c'è lo Stato Italiano (in persona del Presidente del Consiglio dei Ministri), il Ministero degli Interni, la Regione Calabria, il Comune di Reggio Calabria e quello di Villa San Giovanni, la città Metropolitana di Reggio Calabria; i costruttori vessati, le società "Berna Costruzioni" e "Sicliari Costruzioni Generali", la Fai ("Federazione delle associazioni antirackett e antiusura italiane"), e Ance (Associazione nazionale costruttori edili di Reggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA. QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA DI MERCATO SOCIAL MEDIA STRATEGIE DI MARKETING WEB GESTIONE REPUTAZIONE E RELAZIONI PUBBLICHE STRIPPA

PUBBLIFAST

0984 854042 • info@pubblifast.it

UNINDUSTRIA All'assemblea regionale si è discusso di manovra e Pnrr

I fondi non bastano senza riforme

Lo dice il presidente Bonomi, concordano sia Occhiuto sia Aldo Ferrara

di FRANCESCO IULIANO

CATANZARO - «Credo che abbiamo di fronte un'occasione storica in termini di ripresa del Paese e del Mezzogiorno. In questo la Calabria può svolgere un ruolo importante. Ma solo le risorse non bastano. Servono anche le riforme, che sono importantissime, e serve anche la possibilità di una riorganizzazione della Pubblica amministrazione. Non possiamo continuare a pensare di poter scaricare le risorse che ci vengono messe a disposizione se non abbiamo il coraggio di una rigenerazione della Pubblica amministrazione. Per quanto ci riguarda, dobbiamo metterci a disposizione del Paese. Se siamo in grado e sapremo costruire una grande partnership tra pubblico e privato, allora faremo il bene della Calabria e dell'Italia». È una sintesi a 360 gradi quella proposta dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a conclusione dell'assemblea pubblica dal titolo "Ripartire per il futuro" organizzata da Unindustria Calabria ed allestita nella Casa delle Culture del Palazzo della Provincia. Un incontro moderato dalla responsabile web Tv de "Il Sole 24 ore", Rosalba Reggio alla quale hanno partecipato il sindaco della città capoluogo, Sergio Abramo, il vicepresidente di Confindustria Natale Mazza, il presidente di Unindustria Calabria Aldo Ferrara, il neo presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto ed il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra.

Sull'analisi della nuova legge di bilancio, Bonomi ha lanciato qualche perplessità. «Abbiamo apprezzato molto che il governo abbia voluto impostare una manovra espansiva. Una manovra



Il presidente di Unindustria, Bonomi

che, in larga parte, è stata definita in deficit. Ci sono alcuni capitoli che però ritengo dovranno essere rivisti. Sul taglio delle tasse, per esempio, sono stati stanziati 8 miliardi ma non sappiamo ancora dove verranno indirizzati. Per quanto attiene il lavoro devo dire che sono stati previsti interventi su gravi errori del passato: quota 100 e reddito di cittadinanza. Sulla riforma degli ammortizzatori sociali registriamo che purtroppo si vuole andare avanti nell'impostazione dell'attuale cassa integrazione che difende il mondo lavoro e non mette al centro le persone e quindi la loro capacità di formazione e ricollocazione. Si vuole di nuovo investire sui centri pubblici per l'impiego che sono stati un grande fallimento e sulle politiche attive del lavoro c'è solo una bozza. Tutta la partita, si giocherà sui decreti attuativi. Quella ritengo sia la vera sfida».

Un incontro, quello di ieri pomeriggio, che ha sancito il debutto istituzionale

di Roberto Occhiuto nel nuovo ruolo di presidente di Regione. «Siamo desiderosi di ricevere suggerimenti da Confindustria che riteniamo possa contribuire in maniera decisiva allo sviluppo di questa regione. Nei prossimi anni 10 anni arriveranno oltre 200 miliardi. Questa deve essere l'occasione propizia per lo sviluppo del Mezzogiorno ed anche della Calabria. Risorse che ci daranno la possibilità di fare degli investimenti riformando, però, l'apparato dello Stato. In Calabria, ma nel mezzogiorno in generale, scontiamo un deficit di capacità amministrativa. Abbiamo un sistema burocratico che va motivato ed efficientato. Per questo chiedo al governo di aiutarmi ad avere qualche margine in più nella scelta dei direttori generali, nei concorsi utili ad inserire giovani laureati, giovani capaci per aiutare i decisori politici a realizzare le loro attività».

Di riforma della struttura burocratica ed amministrativa della Regione, ha parlato anche Aldo Ferrara. «Abbiamo delle g. andi risorse. Ci aspettiamo che lo strumento principe per attivare investimenti ed orizzontare un sistema produttivo che sia veramente resiliente competitivo ed evoluto, siano i bandi regionali che dovranno essere semplici e sistematici. Quindi sarà fondamentale puntare sulle teste, sul capitale umano. Le due grandi frontiere che serviranno per far uscire la Calabria dagli ultimi posti delle classifiche economiche europee. Da non trascurare, infine, la sicurezza sui posti di lavoro e un'attenzione all'aspetto della legalità. Arriveranno grandissime risorse e non possiamo permetterci che non vadano nelle mani della parte sana della Regione».

CROTONE

Elezioni provinciali, tra scontri interni e ricerca di accordi

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - E' entrata nel vivo la battaglia delle elezioni provinciali a Crotone. Centrodestra e centrosinistra hanno cominciato a battersi e, come ormai da tradizione, più che tra di loro all'interno degli stessi schieramenti. Su entrambi i fronti, infatti, non mancano contrasti e divisioni, addirittura negli stessi partiti.

È il caso del centro di Forza Italia, con una spaccatura interna che

senza guida ormai da mesi. La riunione, molto partecipata, ha visto la presenza dei sindaci di Isola Capo Rizzuto, Casabona, Scandale, Mesoraca, Cotronei, Rocca Bernarda e dei capigruppo di Cirò Marina, Strongoli, Cirò, Rocca di Neto, Cotronei, Pallagorio e Verzino. «Assenti giustificati - si legge in una nota - ma che hanno espresso parere favorevole al progetto intrapreso, i Sindaci di Santa Severina, San Nicola dell'Alto, Caccuri, Castelsilano ed il consigliere comunale di Crotone Andrea Devona».



Il palazzo della Provincia

Delegazione di sindaci del Pd cerca intesa con Voce

aveva individuato il primo cittadino di Cirò Marina, Sergio Ferrari, come possibile candidato. Il parlamentare e segretario provinciale di Forza Italia, Sergio Torromino, vorrebbe, però, riportare il tutto sotto l'egida dei partiti e della politica ed ha già convocato una riunione di coalizione, mettendo, però, tutti i sindaci d'area sullo stesso piano. Ieri sera ci doveva essere una riunione tra sindaci e amministratori che, però, alla fine è saltata, forza alla ricerca dell'unità perduta.

Sull'altro versante nei giorni scorsi presso la sala conferenze del Comune di Casabona si sono ritrovati gli amministratori del centrosinistra per fare insieme il punto sulle prossime elezioni provinciali. Erano presenti «i sindaci del Partito democratico, o riconducibili al centrosinistra, ed i capigruppi Pd dei consigli comunali, convocati dal neo sindaco di Casabona Franco Seminario che ha intrapreso tale iniziativa data l'assenza di organismi di partito provinciale

gliere comunale di Crotone Andrea Devona».

È stata votata, all'unanimità dei presenti, una delegazione di 5 sindaci (Franco Seminario, Antonio Barberio, Maria Grazia Vitimberga, Annibale Parise e Antonio Ammirati) che nei prossimi giorni incontreranno il sindaco di Crotone, Vincenzo Voce, per fare insieme un punto della situazione e capire se esistono le condizioni per una visione unitaria dell'intero percorso. Da una serena, franca e costruttiva discussione è emersa la chiara volontà di presentarsi uniti al prossimo appuntamento elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale e per la elezione del futuro presidente. Obiettivo di tutti è quello di intraprendere un percorso di crescita politica e di collaborazione per dare una mano concretamente all'ente intermedio e di conseguenza all'intero territorio crotone. «Questo progetto ambizioso - conclude la nota - così come deciso durante l'incontro, rimane aperto a quanti si riconoscono in un percorso di centrosinistra ed intendono dare una mano al progetto».

SIDERNO Romeo dice che i congressi si faranno, Irto esalta i candidati

Il Pd vince se parte dal basso

La presidente del partito, Cuppi, festeggia l'elezione della Fragomeni

di PINO ALBANESE

SIDERNO - «Il Partito democratico deve essere il partito della prossimità. Un partito che deve avere come obiettivo prioritario i cittadini e che sappia cogliere la sfida di una nuova fase di rinascita anche con altri partiti perché è essenziale recuperare le arretratezze territoriali sostenendo i circoli locali democratici nella loro attività politica e progettuale». Parole dette nella sede del Pd di Siderno da Valentina Cuppi, nominata lo scorso 22 febbraio dall'assemblea nazionale, presidente del partito. La sindaca di Marzabotto, è arrivata a Siderno con i consiglieri regionali Nicola Irto e Franco Iacucci e con il dirigente Pd Sebi Romeo, per celebrare l'elezione di Maria Teresa Fragomeni a sindaco di Siderno. Nel piccolo tour lucirideo, la Cuppi ha pure incontrato il gruppo dirigente del Pd di Locri intrattenendosi con Giuseppe Fortugno e Barbara Panetta con i quali



da sx Irto, Cuppi, Fragomeni, Iacucci e Romeo

ha discusso le modalità di crescita e di sviluppo dell'azione politica democratica sul territorio anche e soprattutto in vista del tesseraamento e dei congressi. Anche a Siderno, non è stato solo un momento celebrativo e di festa per la forte affermazione del Partito Democratico, ma l'occasione per discutere e confrontarsi sul lavoro da compiere in vista della stagione congressuale ma anche e soprattutto sulla necessità di creare una rete di dialogo continuo tra i vari livelli istituzionali e quelli di partito.

«La recente esperienza

elettorale di Siderno - ha esordito la segretaria del circolo Giusy Massara - evidenzia, senza dubbio, che laddove prevale un'idea di partito radicato nel territorio, il risultato si vede e Siderno ne è la prova. Questo è il frutto dell'infaticabile lavoro, svolto con costanza e continuità, da parte di tutto il gruppo dirigente, degli attivisti e cittadini che hanno creduto nel progetto progressista e riformista che Mariateresa Fragomeni ha delineato nel suo programma».

Per Nicola Irto «il centrosinistra alle comunali ha vinto per la qualità della

scelta politica dei candidati rispetto alla concorrenza di centrodestra». Seby Romeo ha comunicato che il «Pd farà i congressi» ed ha assicurato che «non sarà una misurazione delle tessere» ma una dimostrazione che il «partito è inclusivo e non esclusivo». Franco Iacucci ha detto chiaro e tondo che le scelte dei candidati le deve fare il territorio.

Il gruppo ristretto della capitale e spera in un cambiamento di rotta perché «oggi più che mai c'è bisogno di luoghi di incontro dove ascoltare le esigenze della comunità». Atteso in modo particolare il discorso della neo presidente nazionale. La giovane sindaca di Marzabotto ha ammesso che è la prima volta che viene in Calabria («ci tornerò - ha assicurato Valentina Cuppi») ed ha parlato di una necessità fondamentale che è quella di render omogenee tutte le aree di Italia «soprattutto quelle del meridione come la Calabria, usando bene le risorse europee».

Calabria

Intesa tra i vertici dell'associazione e il nuovo governatore

L'ottimismo degli industriali

Il leader Bonomi: serve una partnership tra pubblico e privati
Occhiuto: sì un patto con imprese e sindacati per la Calabria

Letizia Varano

CATANZARO

La prima uscita pubblica del neogovernatore Roberto Occhiuto, dopo la proclamazione, è avvenuta nell'assemblea promossa da Unindustria Calabria nella Sala delle Culture della Provincia di Catanzaro, per discutere i temi della ripartenza per il futuro, alla quale hanno partecipato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, il presidente di Unindustria Calabria Aldo Ferrara e il segretario generale Cisl Luigi Sbarra. Ripresa, investimenti, rilancio dell'impresa e del mondo del lavoro: nodi cruciali per una regione segnata dalla fragilità economica, da una disoccupazione allarmante e dalla fuga dei giovani. «Siamo desiderosi e impazienti di ricevere suggerimenti da Confindustria - ha dichiarato Occhiuto, dopo il colloquio con il presidente di Confindustria Bonomi - che riteniamo possa contribuire in maniera decisiva a sviluppare questa regione. Nei prossimi anni arriveranno 200 miliardi nel Mezzogiorno, l'occasione deve essere propizia per creare sviluppo in Calabria. Le risorse del Pnrr sono importanti, perché ci danno la possibilità di riformare l'apparato dello Stato. Qui in Calabria - ha dichiarato - abbiamo un deficit di capacità amministrativa; abbiamo un sistema burocratico che va motivato ed efficientato, perché altrimenti non riusciremo a spendere bene le risorse. Sono già all'opera in questi per fare una ricognizione delle qualità esistenti all'interno dell'apparato burocratico della Regione. Chiedo al Governo di avere qualche margine in più sulla scelta dei direttori generali». Entrando nel merito dei temi strettamente economici, Occhiuto ha parlato della necessità di predisporre un piano industriale per



Relatori Luigi Sbarra, Natale Mazzuca, Aldo Ferrara, Roberto Occhiuto, Rosalba Reggio

lo sviluppo delle Zes (zone economiche speciali) nelle quali la Regione ha la possibilità di investire 600 milioni di euro, così come nelle aree industriali con i contratti istituzionali di sviluppo. «Io chiedo a Confindustria - ha dichiarato il governatore - e al sistema imprenditoriale calabrese di essere protagonista nella governance di questi investimenti. Io sarò impegnato da presidente della Regione a rendere più favorevole l'ambiente entro il quale le imprese calabresi devono lavorare. Abbiamo imprese con una scarsa patrimonializzazione: un problema a livello nazionale, ma che riguarda in particolare quelle calabresi. Chiederò inoltre a Confindustria di aiutarci a realizzare un grande piano di attrazione degli investimenti dall'esterno. Partnership importanti, come quella con Confindustria, per noi sono deci-

sive. Mi impegno a rendere più efficiente la burocrazia, ma chiedo anche agli imprenditori, a Confindustria, di aiutarci ad attrarre gli investimenti, a creare ricchezza, sviluppo, occupazione. Propongo alle imprese e ai sindacati un "Patto per la Calabria". Pieno sostegno da parte del presidente Bonomi che ha lanciato la sfida per la costruzione di una grande partnership pubblico-privata che possa creare le basi per lo sviluppo della Calabria e dell'Italia in generale. Un assist impor-

Il segretario nazionale della Cisl: necessario creare le condizioni per rendere il lavoro più stabile e duraturo

tante per Occhiuto è arrivato anche dal presidente di Unindustria Calabria Ferrara. «Già durante la fase elettorale abbiamo avuto modo di interloquire con Occhiuto - ha dichiarato - sembra che abbia sposato in pieno le nostre idee e il nostro spirito rispetto al futuro della Regione. Abbiamo dato la nostra totale disponibilità a stare a fianco alla nuova Giunta regionale».

Di ricostruzione e di ripartenza ha parlato, infine, il segretario nazionale della Cisl Luigi Sbarra nel segno del rafforzamento e del consolidamento della crescita per una strategia che faccia leva sul lavoro e sulla qualità e la stabilità del lavoro. «Ecco perché - ha detto - dobbiamo creare un campo largo e unitario di responsabilità tra la politica, le istituzioni, il sistema delle imprese e dei sindacati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa la prima seduta

Ieri la proclamazione degli eletti
Inizia la prima seduta

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Con gli ultimi consiglieri proclamati per la circoscrizione conclude la fase di verifica posizioni e l'assemblea legislativa calabrese è totalmente ricostituita: la circoscrizione con Giuseppe (di della Lega insieme Giuseppe Crinò (Forza Italia) e Salvatore Cirillo (Forza Italia) per la maggioranza di centrodestra a sostegno del presidente Roberto Occhiuto. Per la mattina arriva Nastasi del Movimento 5 Stelle. Si aggiungono a Giuseppe Arruzzolo e Giuseppe Matti Nicola Irto che erano stati proclamati già giovedì mattina.

Che succede adesso? Deca tutti i precedenti consiglieri tre parte il tempo per la convocazione della prima seduta. Collegge nello Statuto «Il Consiglio regionale la prima adunanza non festiva il primo giorno non festivo la terza settimana successiva alla proclamazione degli eletti, su convocazione del Presidente del Consiglio uscente. La presidenza provvisoria del Consiglio, fino alla nomina del Presidente, è assunta dal Consigliere che, tra i presenti, è il più anziano di età. I due consiglieri più giovani svolgono le funzioni di segretari».

Ci sono anche importanti adempimenti tecnici ma sono tutto politici nella prima riunione della massima assemblea legislativa. «Nella prima seduta il Consiglio procede, con votazione separata a scrutinio segreto, alla elezione del suo Presidente e dell'Ufficio Presidenza, che è composto dal Presidente, da due Vicepresidenti, uno dei quali in rappresentanza delle opposizioni, e da due Seg

I Supermercati della Calabria

Conte

supermercati

www.contesupermercati.it

CALABRIA LA
Mozzar
Gr. 10

€ 1,49

Tris

FRIOLO
Olio
Ll. 1

€ 1,98

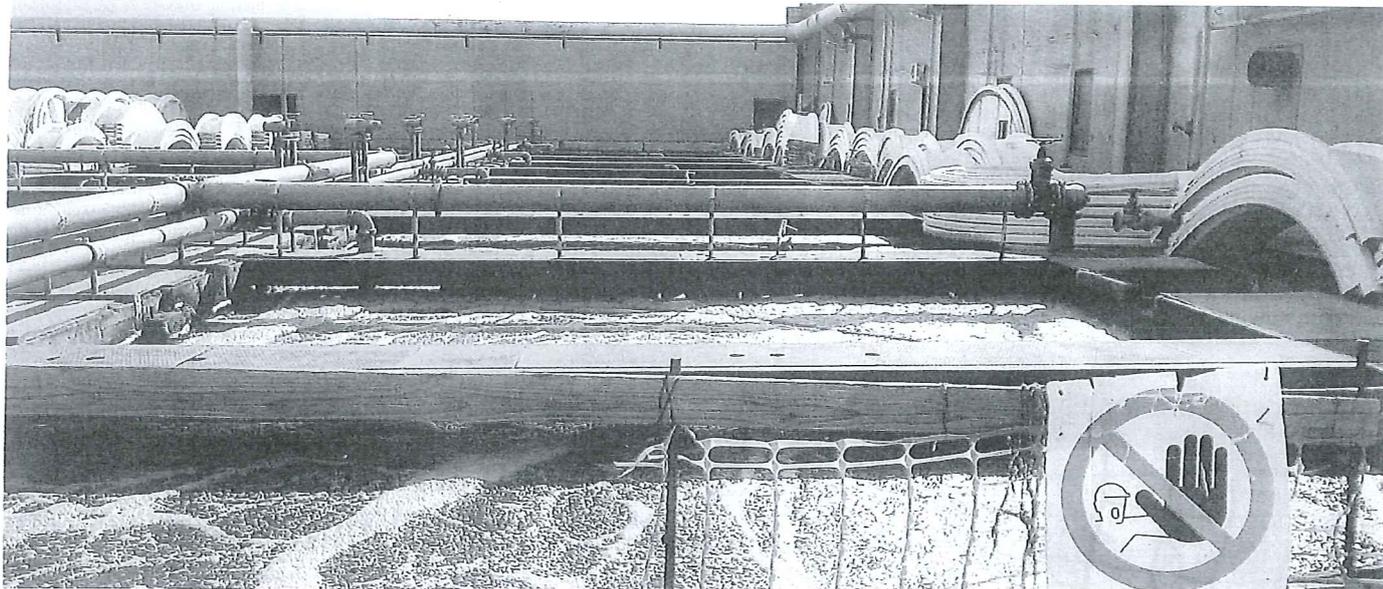
BALOCCO
Torte in Festa
Gr. 400

€ 1,98

OROGEL
Piselli Fini
Gr. 600

PARMACOTTO

RISPARMIO
TERRELLICANTE



Tutto fermo Da circa dieci anni i fondi per adeguare il sistema depurativo ci sono, ma le attività non sono mai effettivamente partite

Dalla delibera del Cipe del 2012 un bando pubblicato e non assegnato, poi il riavvio di tutta la procedura

Depurazione, dieci anni di ritardi

Ancora niente lavori e la città resta sottoposta a procedura d'infrazione

Alfonso Naso

Siamo arrivati a quasi dieci anni. Risale al 2012 il maxi finanziamento per mettere a norma il sistema depurativo cittadino. Da allora un bando poi non assegnato e il passaggio della "patata bollente" alla struttura commissariale governativa che si occupa proprio del superamento della procedura d'infrazione. Per sistemare il sistema bisogna tornare indietro appunto di tanto tempo.

Delibera Cipe del 2012

Con la delibera del comitato interministeriale di programmazione economica numero 60 del 30 aprile del 2012 sono state concesse le risorse per il programma operativo di interventi elaborato dalla Regione Calabria e approvato con delibera della Giunta regio-

nale n. 335 del 22 luglio 2011, finalizzato al superamento delle situazioni di contenzioso e pre-contenzioso comunitario nei settori della depurazione, e dunque mirato al miglioramento e all'adeguamento del sistema fognario e depurativo. Dopo anni di indagini ambientali e procedure burocratiche e amministrative si arriva alla gara da ben 70 milioni di euro. Quindi l'intervento della magistratura e il blocco della firma del contratto. Il caso arriva poi al commissario e si comincia tutto daccapo. Termina il mandato il primo commissario e arriva il secondo. Con il decreto del presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio 2020 il professore Maurizio Giugni è stato nominato commissario straordinario unico al fine di accelerare la progettazione e la realizzazione degli interventi di colletta-

mento, fognatura e depurazione.

Ancora sotto infrazione

Ma neppure con il nuovo commissario si è ancora arrivati alla fase vera e propria di adeguamento. Tutto l'iter in sostanza è stato ripreso dall'inizio ma dei lavori ancora neppure l'ombra mentre Reggio continua a essere tra le zone sottoposte a procedura d'infrazione. Ad aprile del prossimo anno si rischia di arrivare al traguardo dei dieci anni con i finanziamenti disponibili e lavori non avviati. E questo con i

La struttura speciale del governo subentrata dopo l'inchiesta della Dda deve adeguare l'area alla normativa comunitaria

soliti problemi che ogni anno si registrano nel settore.

Primi segnali

Nei giorni scorsi è arrivato un piccolo, formale, passo avanti perché nella procedura di Reggio Calabria è stato individuato il responsabile del procedimento. Ma questo è avvenuto perché il precedente è stato collocato in pensione.

Il programma annunciato

A febbraio scorso l'ufficio commissariale aveva chiarito che cosa si stava svolgendo in relazione all'agglomerato reggino: «Sono già stati eseguiti tutti i rilievi planimetrici, le indagini geognostiche e strutturali sui depuratori esistenti (Ravagnese, Gallico, Concessa, Pellarò, Oliveto, Orti), mentre sono in corso quelle georadar. Per quanto riguarda la rete fognaria, manca una ridotta parte

di rilievi planimetrici e le indagini geognostiche. Va ancora definito invece il rilievo e lo stato di consistenza delle reti esistenti: su questo è in corso un'interlocuzione con il Comune, per facilitare le complesse attività previste. A metà febbraio potrà partire la progettazione definitiva degli impianti e dei nuovi tratti di reti. Entro maggio potrà essere sostanzialmente ultimata la progettazione definitiva, che sarà poi sottoposta a verifica. Seguirà l'articolata fase autorizzativa prevista dalla legge. Al termine dell'iter potrà essere bandita la gara per l'affidamento dei lavori».

Se ancora non c'è la gara vuol dire che tutta questa complessa attività non è stata conclusa. Ma il tempo passa e la situazione della depurazione in città continua a restare ingarbugliata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compriamo
Reggino
Point

Oltre 300 prelibati
del territorio reggino
da 30 artigiani

Da oggi acquisto
un solo ordine an

www.caseificio.com
www.compriamoreg

Bar Daniele Cuzzucoli - Zona imbarco Aeroporto dello Stretto Reggio Calabria • Salumeria Alessi De Pini - Via del Mercato T

La Bottega del Frantoio Giulia Elvira Alberti - Via Orange (incrocio via Crisagi) n. 21 Reggio Calabria

A Ciucclatara - Via Martiri della Resistenza 144 Termoli (CB)

Antica Salumeria Vincenzo Spanò - Via Possidonea Reggio Calabria • Panificio Paolo Malara - Pellarò Reggio Calc

Caseificio Artigiano Mario Ciotta - Via Nazionale Ravagnese N. 6 Reggio Calabria

Salumeria Market Scollica - Corso Italia 36 Lazzaro (RC) • Butcher's Bistrot Francesco Gangemi - Via Anita Garibaldi 112/114

Macelleria le Delizie di Bruno di Bruno Piccolo - Via 1° Maggio Locri (RC)

Macelleria Gastronomia Salumeria da Mimmo - Via Ammendola n. 61 Siderno (RC)

REGIONALI L'analisi del circolo "Antonio e Ciccio Franco" FdI fa autocritica: «Voto deludente ma Neri merita un ruolo di vertice»

CITTÀ METROPOLITANA Consiglio Debiti fuori bilancio ciclo integrato rifiuti e opere pubbliche

SI è riunito il direttivo del circolo di Fratelli d'Italia "Antonio e Ciccio Franco" di Reggio Calabria, nel corso del quale l'occasione è stata utile per commentare il risultato delle scorse elezioni regionali, per discutere degli argomenti politici attuali e per definire le azioni e le iniziative che il circolo intraprenderà nel prossimo futuro. «Certamente non si è rimasti soddisfatti del risultato che Fratelli d'Italia ha ottenuto in città, che è stato alquanto deludente - si legge in una nota del direttivo - Le motivazioni vanno ricercate oltre che nelle difficoltà oggettive generali e nelle vicissitudini passate, anche in qualche errore di valutazione e di organizzazione, evidenziate anche in sede di Coordinamento metropolitano e provinciale del partito, appositamente convocato nei giorni scorsi dal commissario provinciale Denis Nesci. Ciò nonostante, Fratelli d'Italia continua ad essere un importante punto di riferimento per i reggini che lo hanno confermato secondo partito del centrodestra, consegnandogli la migliore percentuale regionale, rieleggendo in consiglio regionale Giuseppe Neri e tributando agli altri candidati della città ottime performance elettorali. E' proprio in funzione di questi elementi che a Fratelli d'Italia di Reggio Calabria si deve riconoscere un ruolo politico di primo piano, anche per quanto riguarda le cariche istituzionali. Siamo sicuri che in questi momenti di discussioni e contrattazioni, il partito stia lavorando



Giuseppe Neri

per ottenere questo riconoscimento, così come siamo certi che il governatore Mario Occhiuto voglia riconoscere all'unico eletto di Fratelli d'Italia, che è anche l'unico rappresentante della città di Reggio Calabria in seno al Consiglio regionale per il centrodestra, un ruolo che non potrà che essere quello di vicepresidente della Giunta o di presidente del Consiglio».

Il direttivo del circolo "Antonio e Ciccio Franco" inoltre ha preso favorevolmente atto dell'intenzione del nuovo governatore di voler ambire alla gestione della sanità in prima perso-

na nel ruolo di commissario ad acta. «A questo proposito, gli va attribuito un plauso per aver assunto una posizione contraria a quella dell'attuale commissario, per quanto riguarda lo smantellamento degli hub vaccinali - sostengono dal circolo - Infine, ma non ultimo, si è evidenziato ancora una volta, che la nostra città è ormai invivibile e ridotta a cloaca d'Italia, ed a tal

«Bene Occhiuto nel mantenere gli hub vaccinali»

scopo si è individuato una serie di azioni politiche da mettere in campo per stimolare l'opinione pubblica alla reazione democratica, ma concreta e forte, nei confronti della amministrazione comunale che ha distrutto i sogni di rinascita di Reggio e dell'intera città metropolitana».

CIMITERO DI ARCHI

Commemorazione del Milite Ignoto

OGGI alle 11:30, presso il monumento al Milite Ignoto di Archi, la solenne commemorazione che vedrà la deposizione della corona di alloro da parte di tutta la comunità di Archi. All'evento parteciperanno le autorità civili e militari, le organizzazioni patriottiche e le associazioni combattentistiche.

Un secolo fa, esattamente il 4 novembre 1921, ebbe luogo la tumulazione del Milite Ignoto nel sacello dell'Altare della Patria. Dopo la prima Guerra Mondiale, in Italia l'allora ministero della Guerra dette incarico ad un'apposita commissione di esplorare tutti i luoghi nei quali si era combattuto e di scegliere una salma ignota e non identificabile per ognuna delle zone del fronte: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, C'ozzia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare. Il Parlamento approvò la legge 11 agosto 1921, n.1075, "per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto caduto in guerra". Undici salme, una sola delle quali sarebbe stata tumulata a Roma al Vittoriano, furono trasportate nella Basilica di Aquileia. Qui venne operata la scelta. In occasione del centenario il Governo ha promosso il "Treno del Milite Ignoto", convoglio speciale che, da Aquileia a Roma, ripercorre le tappe del convoglio del 1921.

È convocata per venerdì, in sessione straordinaria, la seduta del Consiglio della Città Metropolitana. I lavori dell'assise metropolitana, che si terranno in presenza presso l'aula consiliare "Leonida Repaci" di Palazzo "Corrado Alvaro", avranno inizio alle ore 9. In caso di mancanza del numero legale si procederà in seconda convocazione alle ore 10.

L'assemblea di Palazzo "Corrado Alvaro" si riunirà per discutere e deliberare in merito ai seguenti ordini del giorno:

1) Proposta n. 88 del 20/10/2021 "Approvazione verbale di I e II convocazione del Consiglio Metropolitan di giorno 28 settembre 2021";

2) Proposta n. 76 del 22/9/2021 "Ratifica ai sensi del combinato disposto degli artt. 42, comma 4, e 175, commi 4 e 5, del D.lgs. n. 267/2000 della delibera del sindaco metropolitano n° 97 del 21.09.2021";

3) Proposta n. 79 del 27/9/2021 "Ratifica, ai sensi del combinato disposto degli artt. 42, comma 4, e 175, commi 4 e 5, del D.lgs. n. 267/2000, della deliberazione di sindaco metropolitano n. 100 del 21/09/2021 - settore Edilizia";

4) Proposta n. 84 del 7/10/2021 "Ratifica ai sensi del D.lgs. n. 267/2000, della deliberazione del sindaco metropolitano n. 98 del 21/09/2021";

5) Proposta n. 85 del 8/10/2021 "Ratifica delibera n. 99 del 21/09/2021 avente ad oggetto: Variazione compensativa al bilancio di previsione 2021/2023 ai sensi dell'art.175 c.4 del

D.lgs n.267/2000 per assunzione locazione per Iis "Nostro Repaci" di Villa San Giovanni";

6) Proposta n. 89 del 21/10/2021 "Ratifica, ai sensi del combinato disposto degli artt. 42, comma 4, e 175, commi 4 e 5, del D.lgs. n. 267/2000, della deliberazione di sindaco metropolitano n.104 del 14/10/2021";

7) Proposta n. 80 del 27/9/2021 "Riconoscimento debito fuori bilancio ai sensi dell'art.194 comma 1 lettera D) D.lgs N. 267/2000 - ditta Cento - Ioppolo";

8) Proposta n. 83 del 05/10/2021 "Riconoscimento debiti fuori bilancio ai sensi dell'art.194 comma 1 lettera A) D.lgs N. 267/2000 - sentenze esecutive";

9) Proposta n. 82 del 29/9/2021 "Variazione al Bilancio di previsione 2021-2023, Esercizio 2021, ai sensi dell'art. 175 e 187 del D.lgs. 267/2000, attraverso il diverso utilizzo di una quota dell'avanzo di amministrazione 2020, per nuove opere edilizia";

10) Proposta n. 86 del 11/10/2021 "Gestione integrata ciclo dei rifiuti. Presa atto ed approvazione azioni transitorie, variazione di bilancio ai sensi dell'art. 175, comma 2 del D.lgs. 267/2000, integrazione mediante scheda aggiuntiva del programma biennale di forniture e servizi e modifica del Programma triennale delle opere pubbliche";

11) Proposta n. 87 del 11/10/2021 "Variazione al Bilancio di previsione 2021/2023, ai sensi dell'art. 175, c. 2 del D.lgs n. 267/2000. Istituzione nuovi capitoli".

PREMI NAZIONALI RHEGIUM JULII 2021

Don Ciotti, Pazzi, Aloe, Zoppi e Smorto le grandi firme dell'edizione numero 52

CONSEGNATI i Premi nazionali Rhegium Julii giunti quest'anno alla cinquantaduesima edizione.

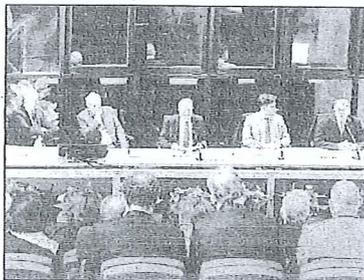
In un'aula magna "Antonio Quistelli" della Università Mediterranea gremita in ogni ordine dei posti grandi personalità della cultura sono stati i protagonisti e i vincitori del prestigioso riconoscimento che dal 1968 ricorre in riva allo Stretto.

Giuseppe Aloe, premio Corrado Alvaro per la narrativa per il volume Lettere alla moglie di Hagenback (Rubbettino); Don Luigi Ciotti, Premio Leonida Repaci per la saggistica con il volume L'amore non basta (Giunti); Roberto Pazzi, Premio Lorenzo Calogero per la poesia con il libro Un giorno senza sera (La nave di Teo); Sergio Zoppi, Premio Gaetano Cingari per gli studi meridionalistici con il volume Questioni meridionali (Il Mulino); Giuseppe Smorto, premio speciale Rastignac per il giornalismo con il volume A sud del Sud (Zolfo) sono stati selezionati dalla giuria ai premi composta da Corrado Calabrò (presidente) e dai giornalisti,

scrittori e poeti come Mimmo Giachino Criaco, Luca Desiato, Mimmo Gangemi, Annarosa Macri, Dante Maffia, Mimmo Nunnari, Giuseppe Rando.

Presenti la Rai, inviati della stampa nazionale e locale, operatori televisivi, la manifestazione ha registrato la presenza del rettore

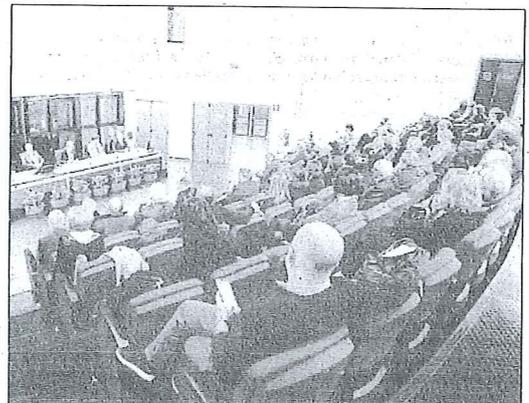
dell'Università Mediterranea Marcello Santo Zimbone, del vicesindaco di Reggio Calabria Tonino Perna, del consigliere metropolitano alla cultura Filippo Quartuccio, del sindaco di Campo Calabro Sandro Repaci, di Maria Stefania Caracciolo in rappresentanza del Prefetto di Reggio Calabria, di don Vincenzo Megale in rappresentanza dell'arcidiocesi Reggio-Bova, di Vincenzo Vitale della Fondazione Mediterranea, da Iginio Postorino del Circolo del



La cerimonia del Premio Rhegium Julii nell'aula magna d'ateneo "Antonio Quistelli" dell'Università Mediterranea

tennis "Rocco Polimeni", dai dirigenti del circolo Rhegium Julii guidati Pino Bova.

La serata, preceduta dalla proiezione del video Frammenti e memorie nei luoghi dell'essere di Orsola Toscano e Ilda Tripodi, è stata condotta dalla giornalista di Rtv e introdotta dal presidente del Rhegium Julii, Pino Bova che ha ricordato come, tra le finalità non consumistiche del premio, c'è l'esigenza di rafforzare il dialogo e il confronto con le nuove



generazioni per generare un nuovo spirito di edificazione della società. Sono seguiti i saluti delle autorità istituzionali Perna e Quartuccio, del rettore Zimbone, del presidente della giuria Calabrò.

La consegna dei premi si è caratterizzata per la lettura delle motivazioni a cura dei componenti della giuria (Calabrò, Macri, Nunnari, Criaco e Gangemi), per le stimolanti domande poste ai vincitori dalla giornalista del

"Quotidiano del Sud" Annarosa Macri (ex Rai e braccio destro di Enzo Biagi) e per i puntuali riscontri dei vincitori che hanno rappresentato in modo originale le caratteristiche della loro opera e l'importanza del loro ruolo nella società.

La serata, ripresa in streaming sui canali social, si è conclusa con un concerto pianistico affidato al maestro Sergio Puzanghera che ha eseguito opere dello stesso autore e di F. Chopin.

Calabria

La Procura antimafia ha chiuso l'indagine "Inter Nos": coinvolti funzionari infedeli e imprenditori

Affari all'Asp di Reggio, 26 indagati

Sotto accusa anche l'ex consigliere regionale Nicola Paris (da agosto ai domiciliari)
Tra le ipotesi contestate le speculazioni nei primi tremendi mesi della pandemia

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

Spicca il nome dell'ex consigliere regionale della Calabria, il 40enne politico di Reggio, Nicola Paris, tra i 26 indagati dell'operazione "Inter Nos" destinatari dell'avviso conclusione indagini della Procura distrettuale antimafia di Reggio. Il provvedimento, a firma dell'ex procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni (ora procuratore generale di Reggio), e dai sostituti procuratori Mari-ka Mastrapasqua e Giulia Scavello, proceduralmente anticipa la richiesta di rinvio a giudizio e la fissazione dell'udienza preliminare. Gli indagati avranno a loro disposizione venti giorni di tempo (a partire dal ricevimento della notifica dell'avviso conclusioni indagini preliminari) per controbattere alle conclusioni dei Pubblici ministeri, chiedendo anche di farsi interrogare. Gli indagati rispondono a vario titolo di aver ricoperto un ruolo nel presunto sistema corruttivo che avrebbe devastato l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria ricostruendo i meccanismi e gli iter inquinati con cui gli appalti per servizi di pulizia e sanificazione delle strutture amministrative e sanitarie andassero sempre ad imprenditori in odore di mafia grazie all'iter privilegiato gestito da funzionari infedeli. L'indagine "Inter Nos" è stata curata dalla Guardia di Finanza di Reggio e dagli investigatori dello Scio e del Gico.



Politico sotto accusa. Tra gli indagati l'ex consigliere regionale Nicola Paris

Il ruolo politico

Agli arresti domiciliari sin dal giorno del blitz (il 2 agosto scorso), Nicola Paris risponde di corruzione, per essersi posto quale trait d'union tra i funzionari dell'Asp di Reggio e il cartello di imprenditori che a Reggio ha monopolizzato in quasi un ventennio gli appalti delle pulizie. E specificatamente secondo gli inquirenti «nella sua qualità di consigliere regionale della Calabria eletto, tentava di intervenire presso il Governatore

Verso il giudizio

Gli indagati

Chilà Domenico
Milano, 58 anni
Chilà Antonino
Reggio, 54 anni
Lauro Giovanni
Reggio, 44 anni
D'Andrea Antonino
Melito Porto Salvo, 36 anni
Zaccuri Angelo
Montebello Jonico, 65 anni
Martorano Bruno
Reggio, 46 anni
Delfino Lorenzo
Siderno, 54 anni
Piccolo Sergio
Locri, 44 anni
Valente Gianluca
Locri, 44 anni
D'Andrea Mario Carmelo
Melito Porto Salvo, 66 anni
Costantino Antonio
Reggio, 54 anni
Costarella Massimo
Melito Porto Salvo, 57 anni
Macheda Francesco
Montebello Jonico, 72 anni

facente funzioni della Regione Calabria, Antonino Spiriti, al fine di sollecitare il rinnovo contrattuale del funzionario asservito, il cui mandato era in scadenza, nell'interesse degli imprenditori che lo avevano sostenuto durante la campagna elettorale».

Il quadro d'accusa

Le accuse, a vario titolo, sono associazione di stampo mafioso, associazione per delinquere aggravata

Calabrò Nicola
Montebello Jonico, 71 anni
Corea Giuseppe
Catanzaro, 52 anni
Ambrogio Filomena
Motta San Giovanni, 64 anni
Luvrà Fortunato
Reggio, 70 anni
Galletta Giuseppe Giovanni
Bovalino, 73 anni
Pennestri Rosalba
Reggio, 64 anni
Idà Salvatore
Melito Porto Salvo, 67 anni
Minniti Angela
Sant'Eufemia Aspromonte, 68 anni
Squillaciotti Grazia Rosa Maria
Montauro Catanzaro, 71 anni
Sarica Francesco
Reggio, 66 anni
Paris Nicola
Reggio, 40 anni
Custoza Domenico
Motta San Giovanni, 66 anni
Fortè Domenico Salvatore
Martone, 69 anni

dal'agevolazione mafiosa finalizzata alla turbata libertà degli incanti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione, frode nelle pubbliche forniture, estorsione, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti. Per aver cooperato nel sistema corruttivo che ha dilaniato (nel suo complesso il buco è stato quantificato in un miliardo di

euro) l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio.

Lo spettro del Covid

Un capitolo dell'indagine "Inter Nos" coincide con i primi mesi terrificanti della pandemia, quando alcuni indagati si sarebbero appropriati indebitamente dei dispositivi di protezione individuale anti-Covid 19 - le preziose ed inizialmente introvabili mascherine - sottraendoli addirittura anche al personale sanitario impegnato in occasione dell'emergenza.

«All'inizio della pandemia viene messo in evidenza nell'ordinanza - Mario D'Andrea si è appropriato indebitamente, in parte condividendole con il figlio Antonino e la funzionaria Ambrogio, di ben oltre cento mascherine destinate ai medici impegnati nell'emergenza da Covid, in un periodo di estrema penuria di dispositivi sanitari di protezione individuale, considerati preziosissimi». Ed inoltre alcuni indagati si sarebbero sottoposti furbescamente alla vaccinazione prevista, all'epoca dei fatti, solo per specifiche categorie professionali: «Il 15 gennaio 2021, quando la campagna vaccinale sta muovendo ancora i suoi primissimi ed incerti passi» alcuni indagati «vengono vaccinati presso l'ospedale Tiberio Evoli di Melito, con precedenza rispetto a medici, infermieri, operatori sanitari e tutti coloro che sono impegnati in prima linea nella lotta alla pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia di Finanza di Reggio e dagli investigatori dello Scico e del Gico.

giornale della Calabria eletto, temeva di intervenire presso il Governatore.

cazione di stampo mafioso, associazione per delinquere aggravata

stato quantificato in un miliardo di

© RIPRODUZIONE RISERVATA

103 deceduti.

Quadro opaco dal report del gruppo dei Carabinieri dell'Ispektorato. Anomale nei settori del terziario e dell'agricoltura, meglio l'edilizia

In Calabria record di lavoratori irregolari e in nero

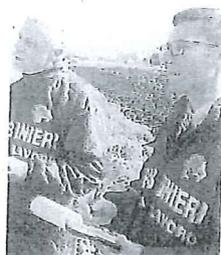
Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Nella terra dove il lavoro non c'è e molti sono costretti a emigrare arrivano anche brutte notizie sul fronte di come quel poco di occupazione che esiste sia gestita. Non è certo tutto marcio ma la Calabria detiene il record di lavoro irregolare e in particolare di occupati in nero. «I dati più elevati di lavoratori irregolari tutelati si sono registrati, a livello regionale, in Calabria (20 lavoratori "in nero" su 91 irregolari, con una percentuale di circa il 22%), seguita dalla Liguria e dalla Puglia». Questo

uno dei principali passaggi del report dei Carabinieri del Lavoro che operano nell'ambito dell'Ispektorato Nazionale del Lavoro e relativo al 2020.

Un dato in chiaroscuro che conferma quanto ancora la strada verso una gestione oculata del rapporto di lavoro a queste latitudini sia in salita. In tal senso vengono citate importanti operazioni di contrasto alle pratiche scorrette che sono state portate avanti nella regione tra le quali la denuncia di un imprenditore nel Cosentino per estorsione, oltre ai controlli in materia di percezione del Reddito di Cittadinanza nel Reggino.



All'opera i Carabinieri del gruppo speciale tutela del lavoro

Per avere un quadro, però, di come è effettivamente la situazione bisogna entrare dentro i numeri delle attività dei Carabinieri. Nel settore agricoltura su 260 ispezioni ben 209 sono risultate essere irregolari; nell'industria su 136 sono risultate non conformi 122; va nettamente meglio l'edilizia dove su 844 ispezioni nei can-

Tantissime ispezioni hanno fornito esiti non in linea con la legge. Continua senza sosta la lotta al caporalato

tieri e nelle ditte, 304 hanno rilevato criticità. Infine nel terziario che ha rappresentato l'attività di verifica numericamente più importante su 1.280 ispezioni sono state certificate come irregolari 931 attività. Numeri questi che fanno intravedere come l'attività posta in essere abbia svelato una serie di irregolarità preoccupanti. E anche in tema di rispetto della normativa anticovid sono stati eseguiti molti accessi.

Un capitolo a parte l'Ispektorato tramite il nucleo centrale dei Carabinieri del Lavoro lo dedica al caporalato e in generale allo sfruttamento dei lavoratori. Ecco quanto si legge sempre nel report

del 2020: «Nel corso del 2020 sono state svolte oltre 44 settimane di task-forces in diverse località delle regioni Basilicata, Campania, Calabria e Puglia e nelle province di L'Aquila, Latina e Firenze, nel corso delle quali sono stati effettuati 758 accessi ispettivi e sono state controllate 4.767 posizioni lavorative. All'esito dei controlli (la cui definizione è in parte ancora in corso) sono stati ad oggi individuati 1.069 lavoratori interessati da violazioni in materia di lavoro, identificate 205 potenziali vittime di sfruttamento lavorativo e denunciati all'autorità giudiziaria 22 responsabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incendio divampato alla periferia della frazione Presinaci ai danni di una piccola azienda agricola a conduzione familiare

Rombiolo, trattori distrutti dalle fiamme e serre danneggiate

In passato alla stessa impresa tagliati da ignoti i teli a protezione delle colture

ROMBIOLO

Due serre per la coltura di ortaggi e due trattori gravemente danneggiati da un incendio. Per la verità i due mezzi agricoli sono andati completamente distrutti e, se non fosse stato per l'intervento dei vigili del fuoco del Comando provinciale di Vibo Valentia, i danni sarebbero stati di più pesante entità.

Un colpo comunque significativo per una piccola azienda agricola, a conduzione familiare, di Presinaci, frazione di Rombiolo, condotta da

un 41enne del luogo.

L'incendio risale alla notte tra domenica e lunedì e sulla natura sono ancora in corso accertamenti anche se l'origine, almeno da una prima ricognizione e dai primi sopralluoghi, non si escluderebbe possa essere dolosa. Un rogo divampato in aperta campagna, nel terreno in cui la piccola azienda agricola locale ha parte delle serre per le colture. Una zona peraltro impervia dal punto di vista della viabilità e alla periferia di Presinaci.

Il bagliore delle fiamme, presumibilmente avvistato dal paese, ha fatto scattare l'allarme e sul posto è intervenuta una squadra di vigili del fuoco di Vibo Valentia. Inter-



L'allarme Sul posto intervenuti i vigili del fuoco di Vibo Valentia

vento che ha consentito lo spegnimento del fuoco ma ha anche contribuito a far sì che le fiamme non si propagassero.

Sulla vicenda sono in corso indagini da parte dei carabinieri della Stazione di Rombiolo anche in considerazione del fatto che alcuni anni fa la stessa azienda finì al centro di un danneggiamento. Ignoti, infatti, tagliarono i teli messi a copertura delle serre. Ora a distanza di qualche anno l'incendio divampato nel locale adibito a ricovero per i mezzi agricoli e per altre attrezzature e alle serre, sempre alla periferia di Presinaci. Circostanza che - ferma restando ogni altra possibilità - renderebbe però poco credibile

l'ipotesi della causa accidentale, soprattutto alla luce di quanto accaduto in precedenza e in virtù del fatto che nella zona non vi sarebbe energia elettrica.

Comunque sia resta il fatto e resta in particolar modo il danno subito - al di là delle cause - da una piccola impresa che opera in uno dei comparti produttivi più difficili e più critici. Ciò non solo a causa degli eventi atmosferici che, in più di un'occasione hanno distrutto interi raccolti, ma anche a causa del lavoro duro a cui molto spesso non segue un adeguato ritorno economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

m.c.

Cop26 a Glasgow L'India annuncia «zero carbonio» solo dal 2070. Johnson: servono fatti, non bla-bla-bla, o si scatenerà la collera

La spinta di Draghi sul clima

«I soldi ci sono, usiamoli presto e bene». Ma i Grandi sono divisi. Greta: i veri leader siamo noi

Chiuso il G20 di Roma, il premier Mario Draghi è volato a Glasgow, in Scozia, per la Cop26 sul clima. «Ci sono decine di trilioni di dollari, dobbiamo trovare il modo di utilizzarli e velocemente», dice. La proposta di una task force internazionale. Ma i Grandi sono spaccati. Greta Thunberg attacca i politici: «Fingono, i veri leader siamo noi».

Obiettivo «zero carbonio», l'India annuncia che ci arriverà solo dal 2070. L'allarme di Boris Johnson: «Facciamo in fretta o si scatenerà la collera delle generazioni future».

da pagina 2 a pagina 8

Il premier italiano vuole la creazione di una task force internazionale per indirizzare i finanziamenti dei privati verso progetti efficaci

Draghi: «Abbiamo i soldi, dobbiamo spenderli in fretta. Le rinnovabili non bastano, troviamo delle alternative»

di **Marco Galluzzo**

ROMA Si rivolge «alla signorina Nisreen Elsaim», una delle attiviste più in vista presente a Glasgow, per ripetere ancora una volta che «è fondamentale ascoltare la voce dei nostri giovani, che hanno elaborato proposte e individuato priorità su questioni cruciali, come le modalità per favorire una ripresa sostenibile, e noi dobbiamo rendere orgogliosi i giovani del nostro lavoro». Propone la creazione di una task force internazionale immediata, che abbia come obiettivo quello di indirizzare «i trilioni di dollari disponibili del settore privato» verso progetti efficaci ed innovativi. Ne suggerisce uno, visto che «nel lungo periodo le energie rinnovabili possono avere dei limiti, e quindi occorre inve-

stire in tecnologie innovative in grado di catturare il carbonio». Insomma, come è stato per il Covid, «l'evoluzione e l'innovazione tecnologica sono fondamentali».

Evitare la catastrofe

Mario Draghi vola a Glasgow, dopo aver chiuso il G20 di Roma, insieme a Boris Johnson co-presiede la Cop26 sul clima, appuntamento cruciale per i destini della transizione ambientale, è protagonista di due interventi e una conferenza stampa in cui invita gli Stati ad andare oltre i risultati del G20, nonostante le resistenze di Paesi come Russia, India e Cina, che si professano indisponibili a seguire il calendario di riduzione delle emissioni che l'Occidente sta cercan-

do di dettare. Eppure per il capo del governo ci sono degli spiragli su cui puntare, per evitare «la catastrofe» di cui parlano i vertici dell'Onu.

Trilioni di dollari

In primo luogo il tema dei finanziamenti: «Non è un problema di soldi — ripete Draghi —. Oggi abbiamo capito



Peso:1-11%,3-63%

una cosa: a prescindere dal fatto che si tratti di nuove tecnologie o programmi infrastrutturali per l'adattamento ai cambiamenti climatici, il denaro può non essere più un vincolo se portiamo dalla nostra parte il settore privato. Parliamo di decine di trilioni di dollari. Ma dobbiamo utilizzarli. Trovare il modo di spenderli e velocemente. Vorrei davvero invitare tutte le banche multilaterali di sviluppo e la Banca Mondiale ad impegnarsi seriamente nella condivisione dei rischi con il settore privato. Suggestivo di creare qui, durante questa COP26, una task force che predisponga un progetto in tal senso».

La tecnologia

Ma per il premier c'è un altro aspetto che dovrebbe emergere a Glasgow, una delle strade sulla quale potrebbe essere convogliata l'enorme disponibilità dei fondi privati:

«Nel lungo periodo dobbiamo essere consapevoli che le energie rinnovabili possono avere dei limiti. La Commissione europea ci dice che potrebbero non essere sufficienti per raggiungere gli ambiziosi obiettivi che ci siamo prefissati per il 2030 e il 2050. Quindi, dobbiamo iniziare a sviluppare alternative praticabili adesso, perché sarà possibile fruirne in pieno soltanto nel giro di alcuni anni. Nel frattempo, dobbiamo investire in tecnologie innovative per la cattura del carbonio».

I Paesi poveri

Draghi sciorina anche il costo complessivo che stanno subendo, a causa del cambiamento climatico, i Paesi a basso reddito. E anche le possibili conseguenze sulla sicurezza internazionale, persino sul terrorismo: «Il previsto aumento delle temperature globali è destinato a influenzare la vita sul nostro pianeta in

modo drammatico. Il costo di tutto ciò aumenta rapidamente, soprattutto per le nazioni più povere. Il costo dei disagi per le famiglie e le aziende nei Paesi a basso e medio reddito ammonta a ben 390 miliardi di dollari l'anno. Il cambiamento climatico ha anche gravi ripercussioni sulla pace e la sicurezza globali. Può esaurire le risorse naturali e aggravare le tensioni sociali. Può portare a nuovi flussi migratori e contribuire al terrorismo e alla criminalità organizzata».

Pochi Paesi innocenti

Di sicuro, per Draghi, è inutile procedere con accuse reciproche. Certo, per esempio nel caso dell'India che ora sta indicando la data del 2070, «ci sono comportamenti poco coerenti e questo indebolisce la posizione dei Paesi molto virtuosi, ma non credo si ottenga molto sul clima indicando i Paesi colpevoli e i Paesi inno-

centi, perché i colpevoli sono moltissimi e gli innocenti sono pochissimi, la diplomazia dello scontro non aiuta».

Durante la conferenza stampa il premier smentisce poi di voler assumere un ruolo di leadership nella promozione della collaborazione tra pubblico e privato per contrastare il cambiamento climatico: «Io mi candido a leader di qualcosa? No, no, per carità» dice scuotendo la testa.

Gli spiragli

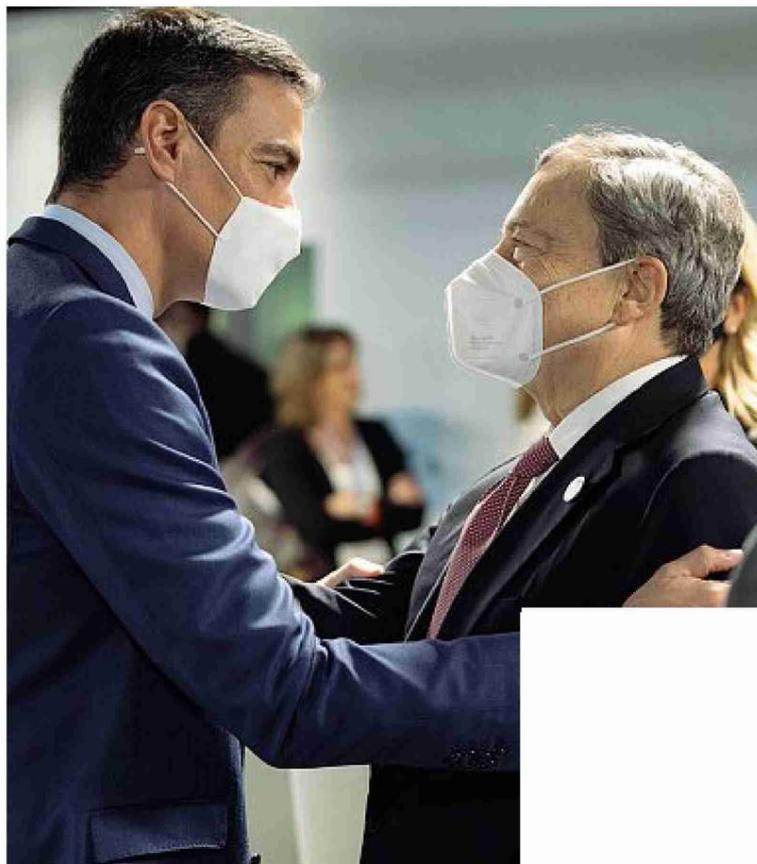
Per il capo del governo ci sono spiragli su cui puntare per evitare la catastrofe ambientale



Le banche Vorrei invitare tutte le banche multilaterali di sviluppo e la Banca Mondiale ad impegnarsi seriamente nella condivisione dei rischi con il settore privato

Gli obiettivi Nel lungo periodo dobbiamo essere consapevoli che le energie rinnovabili non basteranno a raggiungere gli ambiziosi obiettivi per il 2030 e il 2050

Tensioni sociali Il cambiamento climatico ha anche gravi ripercussioni sulla pace e la sicurezza globali. Può esaurire le risorse naturali e aggravare le tensioni sociali



Leader Il premier spagnolo Pedro Sánchez con l'omologo Mario Draghi



Risposta a interpello delle Entrate. Cambio destinazione, basta integrare la compravendita

Prima casa, comodato neutro

L'agevolazione anche nel caso di acquisto per i parenti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

L'acquisto di una unità immobiliare da concedere in comodato ai parenti beneficia dell'agevolazione prima casa, purché la stessa unità costituisca la prima casa, anche in assenza di residenza. Nessuna decadenza dell'agevolazione, inoltre, nel caso in cui il contribuente, già in possesso di una unità immobiliare che ha goduto dell'agevolazione per l'acquisto della prima casa, dimostri di adibire, entro un anno dall'atto originario, il secondo acquisto, soggetto a cambio di destinazione d'uso, integrando l'atto di compravendita con le dichiarazioni obbligatorie.

L'Agenzia delle entrate con due risposte (n. 751/2021 e n. 753/2021) ad altrettanti interpellati è intervenuta sulla corretta applicazione dell'agevolazione prima casa nel caso di acquisto da parte di un cittadino italiano, iscritto all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) e residente a Londra, e di acquisto di un nuovo immobile in corso di ristrutturazione con cambio di destinazione d'uso in abitazione.

Preliminarmente, si ricorda che l'agevolazione prima casa è disciplinata, distintamente, dalla nota II-bis all'art. 1 della Tariffa, Parte I, allegata al dpr 131/1986, che ne fornisce la disciplina ai fini dell'imposta di registro, in campo Iva, dal n. 21 della Tabella A, Parte II, allegata al dpr 633/1972 che rinvia integralmente alle condizioni individuate dalla nota II-bis all'art. 1 della Tariffa, Parte I, allegata al dpr 131/1986 e, infine, in relazione agli atti di tra-

sferimento per successione o donazione, con effetti limitati alle imposte ipotecaria e catastale, dal comma 3 dell'art. 69 della legge 342/2000.

Con la prima risposta (n. 751/2021), l'Agenzia delle entrate ha esaminato il caso di un cittadino italiano emigrato all'estero e residente a Londra, che ha intenzione di acquistare un immobile in Italia da concedere in comodato gratuito alla madre.

L'Agenzia delle entrate, dopo aver ricordato le disposizioni vigenti, come in precedenza indicato, ha precisato che il detto cittadino può acquistare un immobile in Italia con l'agevolazione prima casa, in particolare applicando l'aliquota Iva ridotta (4%), a condizione che l'unità immobiliare costituisca la prima casa nel territorio italiano, senza alcun obbligo di farsarvi la residenza (circ. 38/E/2005).

Fermo restando il rispetto delle ulteriori condizioni, l'agenzia conferma, inoltre, che l'agevolazione spetta anche se il contribuente intende concedere l'immobile acquistato in comodato alla madre e che la successiva cessione dell'immobile nel quinquennio non determina plusvalenza tassabile (risoluzione n. 136/E/2008) se l'immobile viene effettivamente adibito ad abitazione principale del familiare comodatario, da intendersi tale il coniuge, il parente entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 5 del dpr 917/1986 (Tuir).

Con la seconda risposta (n. 753/2021), l'Agenzia delle entrate

è intervenuta, sempre in merito alla citata agevolazione, ma nella fattispecie in cui un contribuente, dopo aver acquistato un immobile con le agevolazioni prima casa nel 2017, decida di cedere lo stesso nel 2019 e, allo stesso tempo e nello stesso anno (2019) acquisti, anche in comproprietà, una unità immobiliare (C/2), in corso di ristrutturazione, da censire a fine lavori in una categoria residenziale (categoria A, non di lusso e non ufficio), senza chiedere in atto le agevolazioni prima casa, pur in presenza delle condizioni necessarie all'ottenimento dell'agevolazione. L'Agenzia delle entrate, per il caso appena rappresentato, chiarisce che non si verifica la decadenza dall'agevolazione ottenuta nel 2017 se il contribuente dimostra di aver adibito l'immobile, acquistato successivamente e oggetto del cambio di destinazione d'uso, a propria abitazione principale entro un anno dalla registrazione dell'atto originario, potendo richiedere le agevolazioni sull'acquisto del 2019 in comproprietà e fornendo le dichiarazioni necessarie in un atto integrativo, nella medesima forma dell'atto originario, da registrare con pagamento dell'imposta di registro fissa e dell'imposta di bollo.

Infine, lo stesso contribuente può usufruire del credito d'imposta per il riacquisto della prima casa, di cui all'art. 7 della legge 448/1998, fornendo,



anche in tal caso, la documentazione attestante la presenza delle condizioni agevolative, relativamente alla propria quota di proprietà oggetto dell'acquisto.



Peso:41%

Mutui, il tasso fisso torna a risalire

Il rialzo dell'inflazione

L'aumento dei prezzi al consumo e le scelte Bce riportano ai livelli del 2019
Per i contratti ventennali i tassi corrono sopra l'1%
Rialzi attesi per i variabili

L'inflazione torna a mordere nell'Eurozona e spinge in alto non solo i prezzi delle bollette energetiche, ma anche le rate dei nuovi mutui, in particolare quelle parametrizzate sui tassi fissi, che sono tornati a superare la soglia dell'1%. Non accadeva da due anni. È un fenomeno che parte a monte, dai tassi interbancari (che riflettono le aspettative sul costo del denaro

futuro) e scende a valle, fino all'offerta allo sportello degli istituti di credito.

Vito Lops — a pag. 5

Mutui, l'inflazione spinge la rata Il fisso torna ai livelli del 2019

L'inversione di rotta. L'aumento dei prezzi al consumo e l'incertezza sulla Bce fanno salire l'Eurirs (andato da -0,02% di inizio anno a +0,5%): i tassi dei mutui ventennali adesso corrono sopra l'1%

Vito Lops

L'inflazione torna a mordere nell'Eurozona spingendo in alto i prezzi delle bollette energetiche. Ma anche le rate dei nuovi mutui. In particolare dei tassi fissi che sono tornati oltre la soglia dell'1%, come non accadeva da due anni. È un fenomeno armonico che parte a monte dai tassi interbancari (che riflettono le aspettative sul costo del denaro futuro) e scende a valle fino all'offerta allo sportello degli istituti di credito.

Ad ottobre l'indice dei prezzi al consumo nell'Eurozona si è spinto al 4,1% su base annua, superando il livello di settembre (3,7%) e portandosi ai massimi dal 2008. Al momento si tratta di un'inflazione da offerta (legata alla carenza di numerose materie prime) e quindi gli investitori non si aspettano che queste soglie rimarranno tali anche nel medio-lungo periodo. Tuttavia è ragionevole ipotizzare che una parte non venga smaltita nel tempo e diventi in un certo qual modo strutturale. Perlomeno è quanto riflettono oggi i mercati: la cosiddetta break even inflation (ovvero

l'inflazione attesa nei prossimi cinque anni e per i successivi cinque) è balzata nell'Eurozona al 2,08% i massimi dal 2013 e 70 punti base in più rispetto ai livelli pre-pandemici. Siamo quindi in linea con il target della Banca centrale europea e quindi non è da escludere che l'istituto di Francoforte prima normalizzi la politica monetaria alzando tassi che dal 2016 ha azzerato proprio con l'intento di portare l'inflazione in area 2 per cento.

Tutto ciò sta facendo muovere i tassi interbancari. In particolare gli indici Eurirs, quelli che interessano da vicino chi si appresta a stipulare un mutuo a tasso fisso dato che il tasso di interesse finale (Tan) si calcola sommando lo spread (stabilito dalla banca in base alle sue politiche commerciali) proprio all'indice Eurirs della stessa durata del mutuo. Ad inizio anno l'Eurirs a 20 anni era a -0,02%. Ora passa vicino allo 0,5%. Questo spiega perché stanno aumentando i tassi dei nuovi mutui. Il Taeg (Tasso annuo effettivo globale, quel parametro che tiene conto anche degli eventuali oneri accessori dell'operazione) di un mutuo di 160mila euro a 20 anni per

un immobile di 200mila euro si attesta oggi - stando alle migliori offerte rilevate da MutuiSupermarket.it - all'1,17%, livelli che non si vedevano da fine 2019. E probabilmente sarebbe ancora più alto se non fosse che al momento le banche stanno decidendo - pur di tener fede ai budget di erogazione fissati a gennaio - di sterilizzare parte dell'aumento degli Eurirs attraverso una riduzione dei margini. «Da agosto ad oggi abbiamo assistito al continuo aumento degli indici Eurirs di circa 30 punti base. Contestualmente le banche, in riferimento ai mutui prima casa hanno parzialmente assorbito questo aumento riducendo i propri margini ricaricando



Peso: 1-6%, 5-39%

uno spread decrescente dallo 0,39% di agosto allo 0,28% di ottobre», spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket-it.

Analizzando il trend, il quadro sembra impostato al rialzo. «La ripresa economica porta con sé un copione per certi versi già scritto, con variazioni di politica monetaria che a loro volta impattano sui tassi dei mutui per privati e famiglie. Semplificando: la crescita economica dei prossimi 12-24 mesi spingerà l'inflazione al rialzo e la Bce, con l'obiettivo di stabilizzare l'aumento dei prezzi al 2%, gradualmente invertirà la sua politica monetaria espansiva, riducendo iniezioni di liquidità sul mercato e aumentando, a tendere il costo del denaro - prosegue Rossini -. Queste variazioni impatteranno sui tassi Euribor ed Eurirs - ossia sui tassi a breve e sulle aspettative di andamento dei tassi sul

lungo periodo - con impatti sul rincaro dei mutui casa. Siamo ancora lontani da un rialzo tassi sui mutui che possa definirsi come continuativo e preoccupante, ma di certo si percepiscono le prime avvisaglie di un mutato clima economico e le conseguenze non tarderanno a rendersi sempre più visibili con il passare del tempo».

Un discorso a parte meritano i mutui a tasso variabile. Anche in questo caso le aspettative remano verso un rialzo futuro. Ma senza patemi d'animo. Gli indici Euribor (i tassi interbancari più gettonati oggi tra le banche per calcolare la rata variabile) sono sottozero da più di cinque anni. E tali dovrebbero restare almeno fino al settembre 2023, stando ai contratti future che proiettano ad oggi le variazioni successive di

questi indici. In particolare l'Euribor con scadenza 3 mesi, che oggi naviga

a -0,55%, fra un anno potrà risalire a -0,25% per poi passare in territorio positivo (0,03%) a Natale del 2023. Va detto che da almeno quattro anni i future ipotizzano una risalita degli Euribor e finora sono stati sempre smentiti. Staremo a vedere se a questo giro il contesto camaleontico darà loro ragione.

A parte tutti i rincari, una buona notizia c'è. Gli aumenti delle rate a cui stiamo assistendo sul fisso tali non sono in termini reali. Sottraendo infatti ai tassi nominali dei mutui il livello di inflazione in questo momento il tasso reale a carico del mutuatario è addirittura inferiore a quello di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

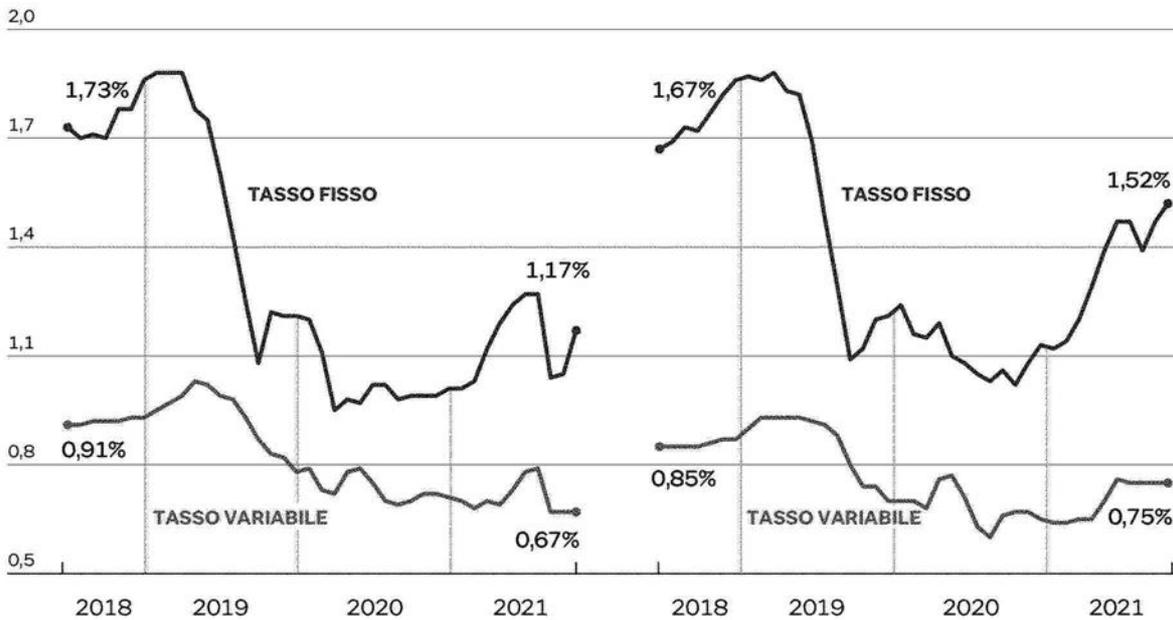
Il rincaro dei tassi fissi è stato mitigato dalle politiche commerciali delle banche, che hanno ridotto i margini

Il cambio di direzione dei mutui

Andamento storico della media delle 3 migliori offerte di mutuo in termini di TAEG per mutui finalità Acquisto e mutui finalità Surroga - Richiesta di mutuo 160.000 euro a 20 anni su 200.000 euro valore immobile

ANDAMENTO TAEG MUTUO ACQUISTO

ANDAMENTO TAEG MUTUO SURROGA



Fonte: MutuiSupermarket.it



Peso:1-6%,5-39%

NETWORK PUBBLICA I TUOI PRODOTTI

edilportale®

CERCA AZIENDE, PRODOTTI, NEWS, BIM



Accedi

Notizie ▾

Prodotti **SHOP** ▾

Tecnici e Imprese



Chiedi alla community

NORMATIVA
Superbonus, proroga fino al 2025 ma con aliquote decrescenti

LAVORI PUBBLICI
Comuni, progetti più green e nuove risorse per la rigenerazione...

LAVORI PUBBLICI
Città metropolitane, in arrivo 2,7 miliardi di euro per i 'Piani...

LAVORI PUBBLICI
Appalti, in Gazzetta il decreto per la digitalizzazione

Ance: 'siamo soci al 50% del PNRR'

I costruttori chiedono di cambiare in fretta regole e condizioni di partenza

02/11/2021

Commenti

Consiglia

Tweet



02/11/2021 - Il settore delle costruzioni è disposto a 'correre' per realizzare tutte le opere previste dal PNRR, ma chiede di cambiare regole del gioco, sia dal punto di vista della politica industriale di settore che da quello finanziario e fiscale.

Lo ha detto il **Presidente dell'Ance, Gabriele Buia**, agli esponenti del mondo politico, economico e agli imprenditori del sistema **Ance**, intervenuti all'Assemblea 2021 che si è tenuta giovedì scorso a Roma.

Per ripartire occorre, dunque - secondo **Ance** -, accelerare il ritorno alla normalità e **rimuovere definitivamente le criticità strutturali** che

Le più lette

NORMATIVA

Superbonus, proroga fino al 2025 ma con aliquote decrescenti

29/10/2021

RISTRUTTURAZIONE

Superbonus fino al 2023 e stop al bonus facciate, cambiano le detrazioni sulla casa

20/10/2021

NORMATIVA

Durc di congruità, in vigore dal 1° novembre le verifiche sulla regolarità della manodopera

26/10/2021

gravano ancora sul settore.

L'aumento smisurato delle materie prime e la conseguente difficoltà di reperirle, le carenze del Codice Appalti, la scarsità di manodopera e di figure professionali, la necessità per i bonus edilizi di una normativa stabilizzata nel tempo che dia la possibilità a famiglie e imprese di programmare la propria attività e la rigenerazione urbana che è ancora ai blocchi di partenza, sono solo alcune delle criticità evidenziate dai costruttori.

Il **Ministro per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili, Enrico Giovannini**, ha raccolto le richieste avanzate dal Presidente dei costruttori al Governo e ha riaffermato l'impegno del Governo sulla riforma del Codice contratti pubblici e l'intenzione a continuare la strada del dialogo e della leale collaborazione con le imprese di costruzioni protagoniste di una stagione molto impegnativa.

Notizie correlate

SICUREZZA PNRR e sicurezza nei cantieri, siglato accordo tra Ministero e sindacati edili
26/10/2021

LAVORI PUBBLICI Codice Appalti, per far decollare il PNRR chieste norme snelle e suddivisione in lotti
21/10/2021

MERCATI Superbonus, CNI: nel 2021 creerà oltre 12 miliardi di PIL
12/10/2021

LAVORI PUBBLICI Infrastrutture, Ance: più qualità dei progetti e concorrenza per spendere le risorse del PNRR
29/09/2021

MERCATI Rincari materie prime, le Regioni chiedono un tavolo di lavoro al Governo
22/09/2021

MERCATI Materie prime, Ance: sospendere subito i vincoli all'importazione dell'acciaio
07/09/2021

Partecipa alla discussione ([commenti](#))

Utilizza il mio account Facebook

Non hai un account Facebook? [Clicca qui](#)

NORMATIVA

Superbonus, la proroga ci sarà ma la scadenza non sarà troppo lontana

07/10/2021

RISTRUTTURAZIONE

Superbonus su villette in base al reddito e bonus facciate ridotto al 60%

28/10/2021

RISTRUTTURAZIONE

Bonus facciate, come si paga il bonifico?

25/10/2021

NORMATIVA

Green pass, tutte le regole per lavorare nei cantieri

14/10/2021

RISTRUTTURAZIONE

Superbonus in area a vincolo paesaggistico, no alla demolizione e ricostruzione con modifica

07/10/2021

NORMATIVA

Bonus facciate, quando sono agevolabili i lavori realizzati nel 2022

22/10/2021

NORMATIVA

Condono edilizio, quando l'edificio può considerarsi ultimato ed essere sanato

14/10/2021

NORMATIVA

Bonus facciate, ok alla detrazione per il condomino che si accolla le spese

04/10/2021

BISPARMIO ENERGETICO

Superbonus dell'80% per gli alberghi, in arrivo le regole

21/10/2021

BISPARMIO ENERGETICO

Superbonus 80% per gli alberghi, definite le regole

28/10/2021

MERCATI

Superbonus e bonus

CHANCE AMERICANA di Pietro Massimo Busetta

Il Sud è ricco di gioielli lo Stato deve valorizzarli

A ttrarre investimenti dall'esterno dell'area dovrebbe essere la nuova mission del Mezzogiorno. Infatti con 6 milioni di occupati su 21 milioni di abitanti, compresi i sommersi, fermi ormai da una decina di anni a questa cifra, è chiaro che è necessario che vi sia un contributo importante alla crescita dell'occupazione da iniziative che vengano dall'esterno. Le realtà indigene possano far poco per creare quei tanti posti di lavoro che servono
a pagina XI

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Sull'attrazione degli investimenti al Sud le politiche si fermano alle chiacchiere

*Il governo dovrebbe mobilitarsi perché
Intel scelga di localizzarsi a Catania,
dove lavora solo una persona su quattro*

A ttrarre investimenti dall'esterno dell'area dovrebbe essere la nuova mission del Mezzogiorno.

Infatti con 6 milioni di occupati su 21 milioni di abitanti, compresi i sommersi, fermi ormai da una decina di anni a questa cifra, è chiaro che è necessario che vi sia un contributo importante alla crescita dell'occupazione da iniziative che vengano dall'esterno.

Che le realtà indigene possano far poco per creare quei tanti posti di lavoro che servono, è che al massimo esse possano contribuire con incrementi molto contenuti piuttosto che mantenendo il loro contributo all'occupazione complessiva come ci dice il passato è ormai un fatto consolidato.

Tale convinzione è stata alla base della normativa per la costituzione delle zone economiche speciali di circa tre anni fa.

Le cosiddette Zes che, limitando la loro estensione a qualche centinaio di ettari, avrebbero potuto consentire di concentrare una serie di condizioni favorevoli in alcune aree, dove la competizione con il resto del Paese e con le altre Zes esistenti nel mondo sarebbe stata vincente.

Da quel momento poco o nulla è avvenuto, per molteplici motivi, tra questi certamente la mancata messa a regime di tale strumento.

In particolare in Sicilia ancora

le due Zes che sono state costituite, e che sono estremamente ampie per consentire alla classe dominante estrattiva locale di poterle utilizzare per dare contenti alle attività già esistenti, non hanno ancora il loro commissario per cui in realtà non sono operative.

La conferma plastica di tali ritardi è l'episodio che in questo momento si sta vivendo per la società multinazionale Intel che, dovendo stabilirsi, in Italia ha il dubbio se localizzare i propri stabilimenti a Torino piuttosto che a Catania, anche se la Puglia si è proposta recentemente ritenendo di offrire le condizioni migliori per la localizzazione degli impianti.

Al di là della legittima aspirazione di ogni regione di poter ospitare gli impianti, considerato che si tratta di circa 4000 posti di lavoro, e che ogni realtà ha esigenze molto rilevanti, in particolare quelle di antica industrializzazione che adesso soffrono per un cambiamento di schema di sviluppo, il fatto stesso che un'azienda possa avere il dubbio, dovendo localizzarsi in Italia, di poter scegliere tra il Nord e il Sud, vuol dire che le politiche di attrazione governative sono un fallimento.

Ed in realtà i vantaggi che le aree del Mezzogiorno offrono a chi volesse insediarsi non sono

tali da sciogliere ogni dubbio circa l'eventuale localizzazione.

Anzi probabilmente ancora oggi per chi voglia stabilire di insediare uno stabilimento in Italia o, da parte di investitori nazionali, scegliere una realtà dove andare a localizzarsi, la scelta non è assolutamente automatica e senza alcun dubbio.

Infatti se guardiamo alla presenza di criminalità organizzata, al sistema infrastrutturale esistente, alla semplificazione amministrativa delle varie aree, al costo del lavoro e anche al sistema di tassazione degli utili di impresa non si capisce perché si dovrebbero scegliere aree meridionali.

Se a voce le affermazioni sono del tipo che localizzarsi nel Mezzogiorno porta grandi vantaggi, nella realtà tali condizioni non si verificano.

Forse si potrà trovare un clima più favorevole, ed anche un capitale umano disponibile più nume-



roso, forse qualche vantaggio sul cuneo fiscale recentemente tagliato, che consente di avere un costo del lavoro un tantino più contenuto, ma gli svantaggi sono sempre di gran lunga superiori ai supposti vantaggi.

Tra gli altri una realtà che rispetto alle imprese si posiziona in modo assolutamente distaccata. Ecco perché l'episodio Intel, ancora non concluso, al di là dell'intervento partigiano del ministro Giorgetti, più che un ministro della Repubblica, ministro della sedicente Padania, dimostra quanto distanti si è ancora rispetto ad un meccanismo che dovrebbe ribaltare un sistema per il quale invece che portare ogni anno 100.000 persone dal Sud verso il Nord, trasferendo il capitale umano verso i posti di lavoro, si porta il lavoro dove il capitale umano formato è esistente.

Il nostro Paese, a pandemia se non conclusa certamente controllata, ritorna al sistema tradizionale per cui si concentra lo sviluppo e la creazione di posti di lavoro solo in una parte. Per una forma di inedia, alcune volte per interessi provinciali del proprio giardino, per una bulimia caratterizzante il Nord ricco, si continua nel percorso individuato e già consolidato.

Che vede la concentrazione di interesse nella parte già a regime, che peraltro presenta caratteristiche complessive, per la presenza di un sistema di accoglienza totale, sia istituzionale che del territorio, certamente più abituato e più evoluto, che la rende più facilmente vincente.

Si tratti di localizzare un'agenzia internazionale, oppure di es-

sere individuati come luogo per grandi eventi, nel migliore dei casi con un governo centrale assente, quando non favorevole a soluzioni tradizionali nordiste come nel caso della Intel, il risultato finale non può che essere quello che la realtà meridionale diventa perdente. Per cui oggi l'episodio della Intel, che dovrebbe mobilitare il governo perché si scelga la soluzione più ovvia che è quella di localizzarsi a Catania, in una realtà dove lavora solo una persona su quattro, in una Sicilia dove vi sono un po' meno di 700.000 redditi di cittadinanza, deve far capire che rispetto all'unica politica di incremento della base industriale manifatturiera del Mezzogiorno si è ancora all'anno zero.

Quale soluzione per questa realtà? Si vuole intervenire con gli investimenti pubblici creando posti di lavoro assistiti, oppure si vuole continuare a dare ogni giorno quel pesce che serve a sfamarsi non cominciando mai quell'operazione di formazione alla pesca che deve servire per rendere il territorio autonomo? Si vuole continuare a non mettere a regime i porti meridionali, che hanno nel loro posizionamento geografico un vantaggio competitivo che solo la mancanza di collegamento ferroviario può far perdere privilegiando i porti di Trieste e Genova?

Sembrirebbe che al di là delle affermazioni, che con una dizione molto di moda, diventano i bla-bla-bla della politica, l'approccio rimane sempre quello che si è avuto negli ultimi 100 anni, certamente dalla seconda guerra mondiale, cioè di molte parole e pochi fatti.



Il porto di Catania

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice

Perché i Comuni calabresi incassano solo la metà dei tributi

La causa è dovuta all'insussistenza delle banche dati comunali perché incomplete, inquinate o con immobili intestati a persone non identificabili. Eppure un rimedio c'è

I cambi di proprietà o il decesso dei proprietari non vengono registrati

Per questo il 68% dei Comuni è in dissesto o riequilibrio finanziario

Con una innovazione si potrebbe scoprire il 100% degli evasori

di GIUSEPPE ERCOLE MINNITI*

Perché 279 comuni calabresi su 411 (ossia il 68%) sono in dissesto o riequilibrio finanziario?

Perché non incassano circa la metà dell'importo dei tributi che dovrebbero incassare. Qual'è la causa?

La causa è dovuta all'insussistenza delle banche dati comunali.

Ho affrontato e risolto questo annoso problema e l'ho messo nero su bianco in un libretto di recente pubblicazione dal titolo "Evasione tributaria" edito da Città del Sole edizioni di Reggio di Calabria.

Dopo cinque anni di studio ho elaborato un metodo scientifico/matematico che consente di costituire la banca dati catastale che ricomprende il 100% degli immobili ricadenti nel territorio di un qualsiasi Comune e di scovare il 100% degli evasori di un tributo in cinque giorni lavorativi per un Comune di 10.000 immobili.

Dimostro che i mancati incassi dei tributi locali (circa il 50%) sono causati in massima parte dall'insussistenza delle Banche dati fiscali utilizzati dai Comuni perché le liste dei soggetti passivi che assolvono al dovere di pagare i tributi non hanno il proprio fondamento nella realtà, ma sono scollegate dai dati riportati in "Catasto".

Concludo descrivendo come le banche dati dei Comuni sono insussistenti perché "incomplete", "inquinata", "non aggiornate", "non integrate" e con una piccola parte di immobili intestati ad ignoti o a persone "decedute".

1) Le Banche dati dei Comuni sono "incomplete" in quanto riportano un numero di immobili da sottoporre a tassazione nettamente inferiore al numero reale riportato in Catasto (circa la metà). Per far comprendere la rilevanza di tale "defi-

cienza" nel libro sono riportati due esempi riguardanti i Comuni di Reggio Calabria e di Melito di Porto Salvo (RC). Il Comune di Reggio Calabria nel 2018 - ma anche negli ultimi cinque anni - ha tassato ai fini Tari n° 77.593 utenze quando nella realtà la Banca Dati Catastale da me costituita riporta n°152.691 immobili da sottoporre a tassa sui rifiuti, cioè il Comune di Reggio Calabria nel 2018 ha inviato agli utenti n° 75.098 bollette in meno di quelle che avrebbe dovuto inviare (-48% del dovuto). Il Comune di Melito di Porto Salvo ha pubblicato il ruolo Tari 2020 costituito da n° 5.389 articoli, mentre nella realtà il numero degli immobili da sottoporre a Tari 2020 era di n° 10.402, per cui ha inviato agli Utenti del servizio n° 5.013 bollette in meno di quelle che avrebbe dovuto inviare (-48% del dovuto).

2) Le Banche dati dei Comuni sono "inquinata" da circa il 20% di particelle soppresse e/o graffate che riducono gli incassi dei relativi tributi. Per comprendere l'importanza dell'inquinamento delle Banche dati comunali da particelle soppresse basti pensare che, mediamente, i Comuni italiani, ad oggi, hanno soppreso circa il 60% del numero degli immobili ricadenti nel proprio territorio. Anche qui un esempio per meglio comprendere. Nel Comune di Melito di Porto Salvo al 31 ottobre 2020 erano presenti nella Banca Dati del Catasto n° 6.324 particelle soppresse a fronte di n° 10.409 immobili ricadenti nel proprio territorio (61% del totale), per cui, è probabile che nel ruolo Tari 2020 di questo Comune siano presenti circa 2.000 particelle soppresse.

3) Le Banche dati dei Comuni calabresi sono costituite in parte anche da immobili intestati a "persone non identificabili" per i quali risulta impossibile poter ri-



scuotere i relativi tributi. Un immobile è intestato ad una “persona non identificabile” quando in Catasto il proprietario viene individuato col solo nome e cognome senza riportare il luogo e data di nascita e il suo codice fiscale. Per esempio il Comune di Condofuri (RC) nel 2020 ha registrato la presenza dell’8,56% di immobili intestati a persone non identificate (n° 578 su 6.750).

4) Altri motivi che limitano gli incassi dei tributi sono dovuti al fatto che circa il 4% degli immobili sono intestati a persone decedute ed al mancato aggiornamento delle Banche dati in quanto, ogni anno, si registrano almeno il 3,5% di variazioni a causa di vendite, donazioni e/o successioni, nuovi accatastamenti ecc. ecc.

Comunque il fattore che più frena le Amministrazioni a prendere atto di questa importante innovazione è il fatto che non sono pronte ad accettare che sia possibile ridurre drasticamente l’evasione dei tributi.

Non ci credono più perché per oltre vent’anni non hanno trovato mai una società di gestione delle banche dati fiscali che abbia raggiunto risultati soddisfacenti in questo campo.

Oggi, comunque, le Amministrazioni non hanno più motivo di essere titubanti perché i risultati sono sicuri ed i tempi sono ridottissimi: qualche giorno per piccoli Comuni.

L’innovazione introdotta consente di:
1) Scoprire il 100% degli evasori dei tributi; 2) Bonificare ed aggiornare le banche dati comunali; 3) Far pagare i tributi a tutti per pagare (tutti) di meno; 4) Ridurre il contenzioso tributario; 5) Abbassare le aliquote Imu, le tariffe Tari ed i corrispettivi del servizio idrico.

**Già Vicesindaco di Melito Porto Salvo (RC)*

e autore del libro “Evasione Tributaria – Inconsistenza delle Banche dati fiscali comunali”.

..

IL RAPPORTO "INVESTIMENTI IN ECONOMIA CIRCOLARE NEL MEZZOGIORNO"

Al Sud impianti inadeguati e differenziata al palo: i costi della crisi dei rifiuti sulle spalle dei cittadini

Per ridurre il divario di impianti e di gestione tecnologica dei rifiuti servono investimenti per 5 miliardi

di **MICHELE INSERRA**

Per ridurre il divario di impianti e di gestione tecnologica dei rifiuti al Sud servono investimenti per 5 miliardi. Non solo. Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord. È quanto sostiene Fise Assoambiente in occasione della diffusione del rapporto "Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde", alla Fiera di Rimini nell'ambito di Ecomondo.

Raccolta differenziata e tasso di riciclo in Italia restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata condanna le regioni del Sud a portare in altre aree del Paese o all'estero quantitativi crescenti di rifiuti, scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap al Sud serviranno investimenti per 5 miliardi di euro.

LE CIFRE

Le raccolte differenziate sono ferme al Sud al 51%, contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Oggi le regioni meridionali raccolgono circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni. Al Sud ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali. Quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono assenti impianti con tecnologie più moderne, capaci di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica.

Il conferimento discarica è ancora molto alto al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà una nuova fase acuta d'emergenza rifiuti.

La produzione di energia da rifiuti con i termovalorizzatori è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1.100.000 tonnellate di materiali.

Secondo Fise Assoambiente, nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord. Nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. Gli obiettivi europei fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti.

Per centrare gli obiettivi europei il Sud dovrà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e realizzare un'adeguata impiantistica. Per riuscire a trattare 4 milioni di tonnellate di frazione organica al 2035 bisognerà dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di gestione anaerobica.

Entro i prossimi 14 anni, secondo le norme europee, la quota di rifiuti in discarica dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Nello stesso periodo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2.700.000 tonnellate. Per poterle gestire sarà necessario pianificare almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande.

ECONOMIA CIRCOLARE

«Come ormai ripetiamo da anni - ha commentato il presidente di Fise assoambiente, Chicco Testa - fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento globale che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 miliardi di euro, e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Sud».

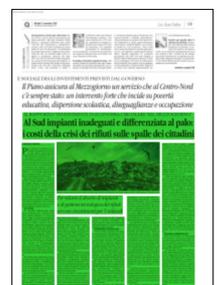
Secondo Ulitalia, la Federazione delle imprese idriche, ambientali

ed energetiche, «per conseguire gli obiettivi fissati dal pacchetto europeo sull'economia circolare al 2035, servono nel nostro Paese almeno 30 impianti per il trattamento dei rifiuti organici e per il recupero energetico delle frazioni non riciclabili. Gli obiettivi sono pertanto lontani».

«Senza impianti di digestione anaerobica e termovalorizzatori - dice Filippo Brandolini, vicepresidente di Ulitalia - non è possibile chiudere il ciclo dei rifiuti in un'ottica di economia circolare. Si continuano a ipotizzare scenari con future tecnologie che al momento non sono disponibili o immediatamente applicabili su scala estesa, e nel frattempo si rimanda un problema non più procrastinabile».

«Le discariche sono il sistema di trattamento dei rifiuti con il maggiore impatto ambientale, soprattutto per le emissioni di gas serra. Tuttavia gli ultimi dati - rileva la Federazione delle utility - mostrano che sono state ancora smaltite in discarica 6,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 420mila di questi sono state trattate in Regioni diverse da quelle di produzione. La vita residua delle discariche attive è in esaurimento: al Nord si prospettano ancora 4-5 anni; al Centro 2-3 anni; al Sud 1-2 anni. Al momento l'Italia avvia a discarica una media del 21% dei rifiuti urbani, mentre la Ue ha stabilito di scendere sotto il 10% nei prossimi 14 anni».

«A questo ritmo di conferimento - continua Brandolini - saremo obbligati a scegliere se costruire nuo-



Superficie 65 %

vi impianti o continuare a portare i rifiuti in discarica, sottoponendo il nostro Paese a nuove procedure di infrazione».

«Gli attuali impianti di trattamento dei rifiuti urbani - spiega Utilitalia - sono numericamente insufficienti e mal dislocati sul territorio, costringendo il Paese a continui viaggi dei rifiuti tra regioni e a ricorrere in modo eccessivo allo smaltimento in discarica. Senza una decisa inversione di tendenza sarà impossibile raggiungere i target Ue che prevedono sul totale dei rifiuti raccolti, entro 15 anni, il raggiungimento del 65% di riciclaggio effettivo e un uso della discarica inferiore al 10%».

«Vista la capacità oggi installata, se si vogliono centrare gli obiettivi europei e annullare l'export di rifiuti tra le aree del Paese, il fabbisogno impiantistico è di 5,8 milioni di tonnellate - si osserva - su base annua e, nello specifico, il Nord risulterà autosufficiente per l'organico e in debito di 240mila tonnellate per la termovalorizzazione; il Centro avrà bisogno di termovalorizzare ulteriori 1,2 milioni di tonnellate e di trattarne altrettante di organico; il Sud avrà un fabbisogno di recupero energetico di 600mila tonnellate e di 1,4 milioni di tonnellate per l'organico; per la Sicilia il deficit sarebbe di 500mila tonnellate per l'incenerimento e 600mila tonnellate per l'organico; la Sardegna sarebbe invece autosufficiente per l'organico ma presenterebbe un deficit di 90mila tonnellate per la termovalorizzazione».

RISCHIO AMBIENTALE

Entro pochi anni, in mancanza di interventi, la chiusura delle discariche soprattutto al Sud farà ulteriormente aumentare il numero dei viaggi della spazzatura verso gli impianti del Nord.

«La carenza e la cattiva dislocazione degli impianti è la prima causa dei viaggi dei rifiuti lungo l'Italia, con importanti costi in termini economici e ambientali - si osserva - per trasportare i 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti trattati in regioni diverse da quelle di produzione, nel 2019 sono stati necessari 108mila viaggi di camion, pari a 62 milioni di chilometri percorsi: ciò ha comportato l'emissione aggiuntiva di 40.000 tonnellate di CO₂ e 75 milioni di euro in più sulla Tari (di cui il 90% dei quali a carico Centro-Sud)».



Al Sud il costoso export dei rifiuti è reso inevitabile dalle carenze del sistema: per colmare il gap servono investimenti per 5 miliardi di euro

Mutui, il tasso fisso torna a risalire

Il rialzo dell'inflazione

L'aumento dei prezzi al consumo e le scelte Bce riportano ai livelli del 2019

Per i contratti ventennali i tassi corrono sopra l'1%
Rialzi attesi per i variabili

L'inflazione torna a mordere nell'Eurozona e spinge in alto non solo i prezzi delle bollette energetiche, ma anche le rate dei nuovi mutui, in particolare quelle parametrizzate sui tassi fissi, che sono tornati a superare la soglia dell'1%. Non accadeva da due anni. È un fenomeno che parte a monte, dai tassi interbancari (che riflettono le aspettative sul costo del denaro futuro) e scende a valle, fino all'offerta allo sportello degli istituti di credito.

Vito Lops — a pag. 5

Mutui, l'inflazione spinge la rata Il fisso torna ai livelli del 2019

L'inversione di rotta. L'aumento dei prezzi al consumo e l'incertezza sulla Bce fanno salire l'Eurirs (andato da -0,02% di inizio anno a +0,5%): i tassi dei mutui ventennali adesso corrono sopra l'1%



Il rincaro dei tassi fissi è stato mitigato dalle politiche commerciali delle banche, che hanno ridotto i margini

Vito Lops

L'inflazione torna a mordere nell'Eurozona spingendo in alto i prezzi delle bollette energetiche. Ma anche le rate dei nuovi mutui. In particolare dei tassi fissi che sono tornati oltre la soglia dell'1%, come non accadeva da due anni. È un fenomeno armonico che parte a monte dai tassi interbancari (che riflettono le aspettative sul costo del denaro futuro) e scende a valle fino all'offerta allo sportello degli istituti di credito.

Ad ottobre l'indice dei prezzi al consumo nell'Eurozona si è spinto al 4,1% su base annua, superando il livello di settembre (3,7%) e portandosi ai massimi dal 2008. Al momento si tratta di un'inflazione da offerta (legata alla carenza di numerose materie prime) e quindi gli investitori non si aspettano che queste soglie rimarranno tali anche nel medio-lungo periodo. Tuttavia è ragionevole ipotizzare che una parte non venga smaltita nel tempo e diventi in un certo qual modo strutturale. Perlomeno è quanto riflettono oggi i mercati: la cosiddetta break even inflation (ovvero l'inflazione attesa nei prossimi cinque anni e per i successivi cinque) è balzata nell'Eurozona al 2,08% i massimi dal 2013 e 70 punti base in più ri-

petto ai livelli pre-pandemici. Siamo quindi in linea con il target della Banca centrale europea e quindi non è da escludere che l'istituto di Francoforte prima normalizzi la politica monetaria alzando tassi che dal 2016 ha azzerato proprio con l'intento di portare l'inflazione in area 2 per cento.

Tutto ciò sta facendo muovere i tassi interbancari. In particolare gli indici Eurirs, quelli che interessano da vicino chi si appresta a stipulare un mutuo a tasso fisso dato che il tasso di interesse finale (Tan) si calcola sommando lo spread (stabilito dalla banca in base alle sue politiche commerciali) proprio all'indice Eurirs della stessa durata del mutuo. Ad inizio anno l'Eurirs a 20 anni era a -0,02%. Ora passa vicino allo 0,5%. Questo spiega perché stanno aumentando i tassi dei nuovi mutui. Il Taeg (Tasso annuo effettivo globale, quel parametro che tiene conto anche degli eventuali oneri accessori dell'operazione) di un mutuo di 160mila euro a 20 anni per un immobile di 200mila euro si attesta oggi - stando alle migliori offerte rilevate da MutuiSupermarket.it - all'1,17%, livelli che non si vedevano da fine 2019. E probabilmente sarebbe ancora più alto se non fosse che al momento le banche stanno decidendo - pur di tener fede ai budget di erogazione fissati a gennaio - di sterilizzare parte dell'aumento degli Eurirs attraverso una riduzione dei margini. «Da agosto ad oggi abbiamo assistito al continuo aumento degli indici Eu-

rirs di circa 30 punti base. Contestualmente le banche, in riferimento ai mutui prima casa hanno parzialmente assorbito questo aumento riducendo i propri margini ricaricando uno spread decrescente dallo 0,39% di agosto allo 0,28% di ottobre», spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it.

Analizzando il trend, il quadro sembra impostato al rialzo. «La ripresa economica porta con sé un copione per certi versi già scritto, con variazioni di politica monetaria che a loro volta impattano sui tassi dei mutui per privati e famiglie. Semplificando: la crescita economica dei prossimi 12-24 mesi spingerà l'inflazione al rialzo e la Bce, con l'obiettivo di stabilizzare l'aumento dei prezzi al 2%, gradualmente invertirà la sua politica monetaria espansiva, riducendo iniezioni di liquidità sul mercato e aumentando, a tendere il costo del denaro - prosegue Rossini -. Queste variazioni impatteranno sui tassi Eurir ed Eurirs - ossia sui tassi a breve e sulle aspettative di andamento dei tassi sul



lungo periodo - con impatti sul rincaro dei mutui casa. Siamo ancora lontani da un rialzo tassi sui mutui che possa definirsi come continuativo e preoccupante, ma di certo si percepiscono le prime avvisaglie di un mutato clima economico e le conseguenze non tarderanno a rendersi sempre più visibili con il passare del tempo».

Un discorso a parte meritano i mutui a tasso variabile. Anche in questo caso le aspettative rimangono verso un rialzo futuro. Ma senza patemi d'animo. Gli indici Euribor (i tassi interbancari più gettonati oggi tra le banche per calcolare la rata variabile) sono sottozero da più di cinque anni. E tali dovrebbero restare almeno fino al settembre 2023, stando ai contratti future che proiettano ad oggi le variazioni successive di questi indici. In particolare l'Euribor con scadenza 3 mesi, che oggi naviga a -0,55%, fra un anno potrà risalire a -0,25% per poi passare in territorio positivo (0,03%) a Natale del 2023. Va detto che da almeno quattro anni i future ipotizzano una risalita degli Euribor e finora sono stati sempre smentiti. Staremo a vedere se a questo giro il contesto camaleontico darà loro ragione.

A parte tutti i rincari, una buona notizia c'è. Gli aumenti delle rate a cui stiamo assistendo sul fisso tali non sono in termini reali. Sottraendo infatti ai tassi nominali dei mutui il livello di inflazione in questo momento il tasso reale a carico del mutuatario è addirittura inferiore a quello di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di direzione dei mutui

Andamento storico della media delle 3 migliori offerte di mutuo in termini di TAEG per mutui finalità Acquisto e mutui finalità Surroga - Richiesta di mutuo 160.000 euro a 20 anni su 200.000 euro valore immobile

ANDAMENTO TAEG MUTUO ACQUISTO

ANDAMENTO TAEG MUTUO SURROGA



Fonte: MutuiSupermarket.it



a pag. 24

Assonime rileva la contrarietà del decreto 141/21 allo statuto del contribuente

Il patent box viola le regole

Contrasta con la irretroattività delle norme tributarie

Per l'associazione la retroattività sarebbe evidente per il periodo di imposta 2020 considerato che si sono già verificate tutte le condizioni sostanziali per l'applicazione del nuovo regime. I requisiti devono esserci già nell'esercizio precedente alla comunicazione

DI FRANCESCO SPURIO

Il nuovo regime di patent box è contrario all'articolo 3 dello statuto dei diritti del contribuente (efficacia temporale delle norme tributarie) se l'entrata in vigore del decreto legge 146 del 21 ottobre 2021 (dl fiscale) dovesse precludere l'esercizio dell'opzione anche per il 2020. Questo è quanto afferma Assonime nella circolare 30 del 29 ottobre 2021 in commento alle novità introdotte dal decreto fiscale sulla disciplina dell'agevolazione fiscale rivista.

Il nuovo regime di patent box e lo statuto dei diritti del contribuente. Nella recente circolare Assonime esamina i possibili effetti del nuovo regime alla luce dello statuto del contribuente che vieta l'irretroattività delle

norme fiscali. Nel caso del nuovo patent box la retroattività sarebbe evidente per il periodo di imposta 2020 considerato che si sono già verificate tutte le condizioni sostanziali per l'applicazione del nuovo regime, quali la chiusura dell'esercizio sociale e la determinazione del reddito suscettibile di agevolazione mancando esclusivamente l'esercizio dell'opzione che può essere effettuata entro il 30 novembre. Si tratta quindi di una fattispecie a formazione progressiva che trova nell'opzione, da esercitarsi ex post rispetto alla chiusura del periodo di imposta, un completamento con funzione meramente "comunicativa" dei requisiti che devono essere in possesso del contribuente già nell'esercizio precedente alla comunicazione.

L'Assonime inoltre eviden-

zia che anche per il 2021 il decreto potrebbe confliggere con l'articolo 3 dello statuto del contribuente nella parte in cui afferma che «relativamente ai tributi periodici le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono».

Tenuto conto delle caratteristiche del patent box, quale fattispecie a formazione progressiva, e del fatto che il decreto è intervenuto in prossimità della chiusura degli



esercizi l'abrogazione con effetti immediati del patent box verrebbe ad incidere in alcuni casi in modo rilevante sul tax planning che le imprese avevano adottato e stavano completando.

Aspetti applicativi ancora da chiarire. Tanti ancora i punti da chiarire in relazione agli aspetti applicativi ed in particolare per il passaggio dal vecchio al nuovo regime; ad esempio molte imprese auspicano di poter fruire del nuovo regime già per il periodo di imposta 2020. Si tratta, in particolare, di quelle che avevano potuto beneficiare del patent box relativamente ai marchi solo fino al periodo di imposta 2019 e che ora potrebbero essere rimesse in corsa per ottenere la nuova agevolazione già in relazione al periodo di imposta 2020.

Contro questa ipotesi, non esclusa esplicitamente nel testo del decreto, la relazione tecnica che prevede che gli effetti finanziari del nuovo regime agevolativo partano dal periodo di imposta 2021. Inoltre se il nuovo regime dovesse applicato già dal 2020 ci sarebbero problemi di sovrapposizione con il credito per attività di ricerca e sviluppo di cui alla legge n 160 del 2019; chi avrebbe già utilizzato il credito dovrebbe restituirlo per usufruire del nuovo regime patent box.

Tuttavia la non applicazione del nuovo regime per il periodo d'imposta precedenti potrebbe portare a discriminazioni per quei soggetti che hanno presentato istanza di ruling in passato ma non hanno ancora raggiunto un accordo: tali soggetti per usufruire del nuovo regime dovrebbero rinunciare alla procedura in corso ma in questo modo perderebbero il beneficio per gli anni precedenti. A questi ultimi dovrebbe essere data la possibilità di usufruire del nuovo regime per gli anni precedenti oppure, in alternativa, di poter sottoscrivere un accordo con periodo di validità che termina al 31 dicembre 2020.

Co-esistenza di nuovo e vecchio regime patent box. Un ulteriore dubbio applicativo riguarda la possibile applicazione per il futuro dei due regimi. Se difatti l'applicazione dei due regimi sui medesimi beni è da escludere, per analogia con il Credito per attività di ricerca e sviluppo, che non è incompatibile in assoluto ma solo in relazione ai medesimi costi, l'applicazione dei due regimi di patent box dovrebbe essere esclusa solo se applicati sugli stessi beni intangibili. Si pensi ad esempio al caso in cui una società abbia sottoscritto un accordo nel 2021 in cui vengono esclusi esplicitamente i redditi derivanti dai marchi in quanto non più agevolabili con la vecchia normativa: in tale ipotesi la stessa società dovrebbe poter usufruire del nuovo regime di patent box in relazione ai costi sostenuti per la creazione e lo sviluppo dei marchi esclusi.

© Riproduzione riservata

Superbonus
Ultimi due mesi
per agganciare
sconto in fattura
e cessione

**Giuseppe
Latour**

— a pagina 32

Ultimi due mesi per agganciare sconto in fattura e cessione

Manovra 2022. Stop alle modalità alternative
alla detrazione per tutti i bonus casa, 110% escluso
Cambia il mercato: da rivedere i lavori pianificati

Giuseppe Latour

Sostituzione di infissi e caldaie, ristrutturazioni di interni o lavori sulle facciate. Oltre alla proroga del superbonus e degli sconti fiscali per la casa, c'è un altro passaggio del disegno di legge di Bilancio che è destinato ad avere un impatto fortissimo sul mercato dell'edilizia per i prossimi mesi, colpendo parecchio alcuni settori.

La bozza di manovra, infatti, dal primo gennaio del 2022 cancella del tutto lo sconto in fattura e la cessione del credito, con la sola eccezione del 110%: in questo caso ci sarà tempo fino al 2025. Viene, così, eliminato quello che si stava consolidando come uno degli elementi più richiesti dai clienti nell'offerta commerciale delle imprese legate all'edilizia.

L'intervento

La manovra, in un passaggio dell'articolo dedicato ai bonus edilizi, interviene sul decreto Rilancio (DL 34/2020, articolo 121), allungando la vita delle regole su cessione del credito e sconto in fattura, ma solo per il superbonus: chi sostiene lavori relativi al 110% potrà usare anche questi meccanismi, oltre alla fruizione diretta della detrazione, fino al 31 dicembre del 2025.

Il risultato è che tutto il resto dell'articolo 121 (quello che regola l'opzione per la cessione o per lo sconto in luogo delle detrazioni), a partire dal 2022 finisce nel congelatore. Qui si prevedeva l'accesso a cessione del credito e sconto in fattura, passando anche da istituti di credito e da altri intermediari finanziari, per la detrazione ordinaria del 50% per le ristrutturazioni, per l'ecobonus, per il sismabonus, per il bonus facciate, ma anche per le agevolazioni dedicate all'installazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici e di impianti fotovoltaici.

Anche se Pietro Gimelli, presidente di Unicmi, associazione che ha al suo interno produttori di involucri e serramenti, solleva qualche dubbio sul modo in cui è scritta la norma. Spiegando che il comma 7 bis dell'articolo 121 (quello relativo al superbonus), prorogato da solo, non sembra avere molto senso. Questo perché quel comma richiama espressamente il resto dell'articolo 121, che invece non viene prorogato.

«Della scomparsa della cessione dice ancora -, nei tavoli tra Governo e associazioni non si era mai parlato, ora si rischiano due milioni di contenziosi, i sistemi industriali hanno investito, nell'ultimo anno, centinaia di migliaia di euro nelle piattaforme

e nelle innovazioni tecnologiche dedicate a cessione e sconto».

Le possibili soluzioni

Tornando ai bonus che non potranno più accedere a cessione e sconto, questi hanno un elemento in comune, che li distingue dal 110%: in tutti questi casi il momento chiave, che apre la strada per accedere allo sconto fiscale, è quello di effettuazione del pagamento, con strumenti tracciabili, non la realizzazione del lavoro. Nei prossimi due mesi, allora, chi voglia accedere a cessione e sconto dovrà effettuare la spesa tramite bonifico parlante, senza superare il 31 dicembre del 2021.

Se insieme alla spesa si effettua anche il lavoro, nessun problema. Ci sono, però, casi di persone che proprio in queste settimane stanno pianificando il loro intervento, come la sostituzione degli infissi di casa. O che, magari, rischiano una consegna



in ritardo, anche a causa dell'ingor-
go di questi mesi nella produzione
dei materiali.

Tutte queste persone dovranno
valutare attentamente se investire
l'ordine consueto, effettuando il pa-
gamento prima della realizzazione
dell'intervento. In questo modo si ri-
cade in un periodo nel quale la de-
trazione è ancora cedibile o sconta-
bile in fattura.

Ovviamente, bisognerà tutelarsi
con apposite clausole e penali nel
contratto che si sottoscrive con il
proprio fornitore. Oppure si potrà
concordare con il fornitore di versare
un anticipo più alto del solito (magari
l'80%) per poi saldare il resto a la-
voro fatto, nel 2022. In questo caso la
seconda quota, però, non potrà acce-
dere a cessione e sconto, ma almeno
sarà fatto salvo il resto.

Bisogna anche tenere presente
che, entro il 16 marzo del 2022, andrà
poi effettuata la comunicazione all-
agenzia delle Entrate, sia per la ces-

sione del credito che per lo sconto in
fattura. In caso di cessione, quindi, si
effettuerà il pagamento nel 2021 per
poi trasferirlo al cessionario ed effe-
tuare la comunicazione. In caso di
sconto in fattura, sarà sufficiente pa-
gare entro fine anno la quota di pre-
stazione rimasta a carico del com-
mittente, al netto dello sconto.

Il bonus facciate

C'è, poi, il caso del bonus facciate,
utile per capire cosa succede a chi
aveva pianificato un lavoro a cavallo
di anno. È la situazione più delicata.
Perché il Ddl rimette in discussione
i flussi di cassa che sembravano certi
fino a poche settimane fa.

Pensiamo al caso di un condo-
minio che aveva deliberato in estate
il rifacimento di una facciata e che
solo in queste settimane, a causa
del ritardo nella consegna dei pon-
tegg, sta facendo partire un cantie-
re che sarà impossibile chiudere
entro fine anno.

In questo scenario, la prima alter-
nativa è un pagamento che preceda
i lavori, eventualmente facendo leva
sullo sconto in fattura. In questo
modo, come spiegato anche dal mi-
nistero dell'Economia (si veda la ri-
sposta a interrogazione n. 5-06751),
sarà possibile versare solo la quota
che rimane dopo lo sconto: quindi,
il 10 per cento.

È una soluzione da valutare,
perché da gennaio le spese dovranno
essere sostenute interamente
dai condòmini, pagando anche
materie prime a costi elevati, con la
possibilità di portare poi diretta-
mente in detrazione il bonus fac-
ciate. Lo sconto fiscale, però, non
sarà più del 90 ma del 60% e arrive-
rà solo dal 2023 (in dieci rate).
Qualche condominio, allora, po-
trebbe preferire tornare sui suoi
passi, magari provando ad aggan-
ciare il treno, più complesso da ge-
stire del superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA 2022

Il Ddl di Bilancio interviene sui
bonus casa. Nel testo molte proro-
ghe ma anche modifiche profonde
all'assetto di queste agevolazioni



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti
che due volte alla settimana (il martedì
e il venerdì) saranno dedicati ad analiz-
zare casi concreti legati al superbonus

Transizione 4.0, nei moduli la prova del nove sul cumulo Pnrr

Incentivi

L'incrocio delle informazioni può far emergere erronei cumuli di più agevolazioni

Tra le domande, il passato uso dell'iperammortamento e l'appartenenza a un gruppo

Roberto Lenzi

I dati da indicare nelle comunicazioni per gli incentivi del Piano Transizione 4.0 sono molti ed esulano da quanto utile per definire i soli investimenti previsti dalle singole agevolazioni. Per il credito d'imposta investimenti 4.0, ad esempio, è richiesto se l'impresa ha utilizzato in passato anche l'iperammortamento, se ha ottenuto altre agevolazioni e se l'investimento è finalizzato a un nuovo impianto o a un ampliamento di uno stabilimento esistente. Per la comunicazione relativa al credito d'imposta ricerca e sviluppo viene richiesto se l'impresa appartiene a un gruppo e quale ruolo ha all'interno, oltre che di dividere i costi ammissibili tra quelli diretti e quelli che sono riconducibili alle imprese del gruppo.

Il 6 ottobre sono stati approvati dal ministero dello Sviluppo economico i modelli per la comunicazione dei dati e delle informazioni sull'applicazione dei vari crediti di imposta. Tra essi, i modelli da utilizzare per il credito di imposta sulle spese di formazione e per quello su attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica. È uscito anche l'atteso modulo per il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali funzionali alla trasforma-

zione tecnologica e digitale delle imprese. Oltre agli importi dell'investimento e del credito d'imposta, la sorpresa per le imprese dal fatto che sono richiesti ulteriori dati.

Beni strumentali

Per il modello di comunicazione dei dati sul credito di imposta per investimenti in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese, il ministero richiede di inserire tutte le informazioni per identificare l'impresa. Occorre specificare se l'azienda beneficiaria della misura fa parte di un gruppo di imprese; in caso affermativo, l'azienda deve indicare che posizione ha nel gruppo. L'impresa deve indicare se gli investimenti effettuati fanno parte di un nuovo stabilimento o riguardano il rinnovamento di uno stabilimento esistente e a quale tipologia di intervento previsto da Industria 4.0 sono riconducibili. L'impresa deve specificare se ha già utilizzato l'iperammortamento nel passato e comunicare, in relazione agli investimenti indicati, se ha fruito di altre sovvenzioni pubbliche oppure no. Questa informazione diventa importantissima alla luce di quanto previsto dal divieto di cumulo tra agevolazioni in caso di incentivi finanziati tramite Pnrr (Piano nazionale di resistenza e resilienza).

È evidente che un'impresa che usa un contributo finanziato nell'ambito del Pnrr e, inavvertitamente o per mancata conoscenza, lo cumula con il credito di imposta per investimenti 4.0 si trova a comunicare al ministero l'errore compiuto attraverso questo modello.

Ricerca, innovazione e design

Nei modelli per la comunicazione dei dati riguardanti l'applicazione

del credito di imposta in ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica, l'azienda - oltre a inserire tutte le informazioni aziendali identificative e indicare l'appartenenza o meno a un gruppo - deve inserire il dettaglio degli investimenti realizzati.

Nel caso di spese infragruppo, il soggetto committente deve compilare apposita colonna sulla base delle indicazioni rendicontate dal soggetto commissionario che ha eseguito le attività previste dal contratto. Deve indicare il titolo del progetto come risulta dalle relazioni interne, l'ambito scientifico e tecnologico in cui ha realizzato gli studi, il periodo di realizzazione degli investimenti.

Anche in questo caso, in relazione alle spese indicate, l'impresa deve specificare se ha fruito di altre sovvenzioni pubbliche, anche qui valgono le riflessioni di cui sopra ai fini del cumulo con le agevolazioni finanziate dal Pnrr.

Formazione 4.0

Il modello di comunicazione dei dati e delle altre informazioni riguardanti l'applicazione del credito d'imposta per le spese di formazione del personale 4.0 prevede che le aziende inseriscano - oltre a tutte le informazioni aziendali - i dati sulle attività e le spese ammissibili sostenute nel periodo di imposta di riferimento.

Occorre descrivere il contenuto delle attività formative, il periodo di svolgimento delle attività di formazione, il numero dei dipendenti destinatari delle attività di formazione, il numero di ore o di giornate lavorative dedicate alle attività lavorative e il numero di lavoratori rientranti nelle categorie dei lavoratori dipendenti svantaggiati o molto svantaggiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI

L'approvazione

Il 6 ottobre il ministero dello Sviluppo economico ha approvato i modelli per comunicare i dati e le informazioni richiesti nell'ambito delle istanze per gli incentivi previsti dal Piano Transizione 4.0

Il contenuto

Nei modelli andranno indicate informazioni sull'impresa che vanno oltre quelle strettamente necessarie per l'erogazione dei bonus. Per esempio, il precedente utilizzo dell'iperammortamento e l'appartenenza a un gruppo

Lo scopo

Si vuole così verificare se ci sono motivi che fanno decadere dal diritto ai bonus

Meno Irap o Irpef, bonus aumentati o un mix: quattro vie per il taglio alle tasse

La legge di Bilancio 2022



Governo e Parlamento hanno al massimo un mese di tempo per scegliere quale strategia adottare per allentare la pressione fiscale. Quattro le strade percorribili: riduzione delle aliquote irpef, aumento dei bonus cuneo, abbattimento dell'Irap o un insieme di questi strumenti. Ma per ogni ipotesi, c'è un ostacolo da gestire.

Mobili, Trovati — a pag. 6

Tasse, quattro strade per il taglio

Pressione fiscale. Un mese di tempo a Governo e Parlamento per scegliere fra le opzioni in gioco: riduzione delle aliquote Irpef, aumento dei bonus cuneo, abbattimento dell'Irap o un mix tra questi strumenti. Ma per ogni ipotesi c'è un ostacolo



L'abbassamento delle aliquote sui primi scaglioni offre gli sconti maggiori in valore assoluto ai redditi alti

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Al massimo un mese di tempo. Quattro opzioni sul tavolo. E altrettanti ostacoli da gestire.

Il fondo da otto miliardi per la riduzione della pressione fiscale inserito in legge di bilancio è solo la prima mossa verso un taglio delle tasse ancora tutto da costruire. Lì si giocherà lo snodo cruciale per la strategia effettiva della manovra. Il suo compito è infatti quello di proseguire, rendendola strutturale, la discesa della pressione fiscale che quest'anno è stata realizzata grazie all'incrocio di agevolazioni emergenziali e rimbalzo del Pil. L'obiettivo è portare nel 2022 il peso del fisco al 41,7% del Pil (41% al netto dei bonus 100 euro), dal tetto del 42,8% raggiunto nel 2020, e accompagnarlo in fretta verso quota 41% negli anni successivi. Ma la strada da imboccare per raggiungere questo traguardo è ancora da scegliere: facendosi largo fra divergenze politiche e incognite tecniche. Perché il taglio deve seguire le due stelle polari appena indicate dalla delega fiscale: la «semplificazio-

ne» e l'«equità», che deve fare i conti con gli effetti collaterali sempre in agguato quando si tocca un sistema complesso come il fisco italiano.

Proprio questo complica il lavoro sull'ipotesi Irpef, la prima fra quelle indicate dalla legge di bilancio. Il primo obiettivo, rilanciato anche dall'indagine conoscitiva delle commissioni Finanze di Camera e Senato, è quello di alleggerire il carico sui ceti medi, in particolare sui sette milioni di italiani che occupano il terzo scaglione (da 28mila a 55mila euro lordi all'anno) e pagano quindi il 38%. I modelli per limare il salto d'aliquota rispetto al 27% del secondo scaglione sono in elaborazione da anni al ministero dell'Economia, fin dai tempi di Giovanni Tria quando poi si scelse di destinare i fondi a quota 100. E mostrano in chiaro i possibili effetti collaterali di un taglio concentrato sulle aliquote centrali.

I numeri sono stati messi sul tavolo dal Mef già nell'indagine conoscitiva del Parlamento. Lì il dipartimento Finanze ha illustrato come esempio una riforma che ridurrebbe a tre le aliquote Irpef, fissandole al 23% fino a 25mila euro di reddito lordo, al 33% fino a 55mila e al 43% sopra. Una revisione del genere, che comporta anche la revisione della curva delle detrazioni e l'assorbimento dei bonus 80-100 euro, costerebbe circa 10 miliardi.

Ma, e qui è il punto, dedicherebbe circa 1,5 miliardi all'anno, il 15% del totale, a ridurre le tasse a carico dei redditi medio-alti, cioè di chi dichiara oltre 55mila euro all'anno. E questo nonostante un aumento di aliquota per l'attuale quarto scaglione, dal 41 al 43%, ipotesi oggi non prevista dalla legge di bilancio. Perché la progressività Irpef è una piramide, e l'alleggerimento dei primi scalini si riflette anche sulle imposte pagate da chi sta in cima.

Un'efficace traduzione in cifre di questo effetto è offerta anche da un'analisi appena elaborata da Lelio Violetti per Lef, l'«associazione per la legalità e l'equità fiscale» vicina al centro studi Nens di Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani. Il taglio di un punto all'aliquota del 38%, calcola Violetti, ridurrebbe mediamente di 30 euro le tasse per chi ne dichiara fra 28mila e 35mila, mentre offrirebbe uno sconto da 160 euro per i redditi fra 40mila e 50mila e di 270 euro per



Superficie 50 %

quelli che superano i 55mila.

Con risorse limitate, l'effetto non è trascurabile. E proprio per questo il governo si è tenuta aperta una strada alternativa che passa dall'aumento del taglio al cuneo fiscale attraverso i bonus. Con gli otto miliardi della manovra è possibile alzare il bonus massimo da 100 a 120 euro, portandolo anche oltre l'attuale tetto dei 28mila euro di reddito, e allargare la platea del meccanismo con decalage, che oggi si ferma ai redditi da 40mila euro, applicando l'ulteriore detrazione fino a 55mila euro. Il vantaggio è quello della ricaduta immediatamente percepibile in busta paga. Ma è evidente il contrasto fra una scelta del genere e gli obiettivi sbandierati di riforma strutturale del fisco, che dovrebbe riguardare anche i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente.

Sul lato delle imprese la legge di bilancio ipotizza invece una riduzione dell'aliquota Irap. Con otto miliardi infatti è possibile solo avviare il «progressivo superamento» evocato dalla delega per l'imposta regionale, che ne vale 12 all'anno (esclusa la parte Pa che è una partita di giro). Ma, scritta così, la manovra sembra rinunciare anche a un intervento sulla base imponibile, per esempio con l'eliminazione dal calcolo degli interessi passivi come chiedono le imprese; e alle ipotesi di fusione con l'Ires proposta dal Parlamento.

I nodi tecnici, insomma, non sono pochi. Ma su tutto l'impianto dominano quelli politici, a partire dalla scelta di fondo se dedicarsi prima ai redditi delle persone fisiche o al carico fiscale delle imprese. Per comporre gli interessi in campo, e i loro molteplici riflessi nella maggioranza composita che sostiene il governo, si può fare strada la quarta opzione, che mescola taglio Irpef e Irap: con la conseguenza, però, di ridurre significativamente l'efficacia di entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FONDO PLURIENNALE

Il Governo ha stanziato 8 miliardi per un taglio della pressione fiscale a partire dal 2022. Con un correttivo alla manovra si sceglierà tra cuneo, Irpef o Irap

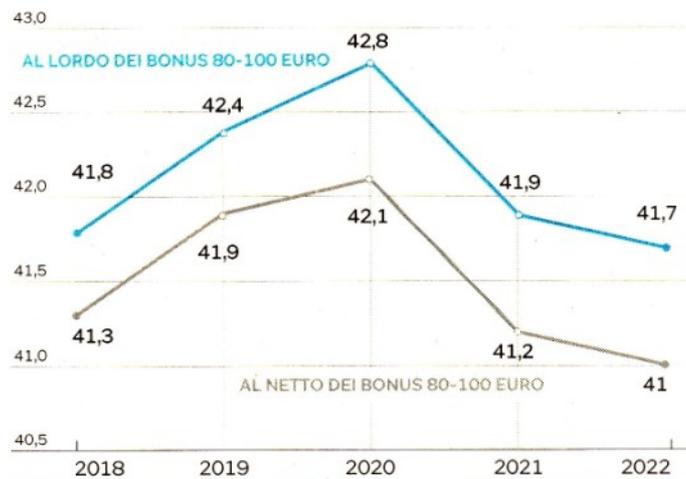
41,7%

IL PESO DELLE IMPOSTE

L'obiettivo è quello di portare il peso delle tasse su cittadini e imprese al 41,7% del Pil nel 2022 per farlo scendere 41% nel biennio successivo

Il peso delle tasse

L'andamento della pressione fiscale



Fonte: Mef

Le ipotesi in campo

Le aliquote Irpef

La prima opzione indicata dalla legge di bilancio per l'utilizzo del fondo da 8 miliardi destinato alla riduzione della pressione fiscale è l'intervento sulle aliquote Irpef. L'attenzione nelle ultime settimane si è concentrata in particolare sull'aliquota del 38%, prevista per i redditi da 28mila a 55mila euro, che determina un salto di 11 punti rispetto allo scaglione precedente. Il problema è legato alla dispersione di risorse sui redditi più alti. Sia le analisi del Mef sia studi indipendenti mostrano che in termini assoluti l'effetto dei tagli sulle aliquote intermedie è superiore per i redditi alti, per la struttura dell'Irpef

Il cuneo fiscale

Il disegno di legge di bilancio, approvato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso, abbandona la strada di una riduzione del cuneo da realizzare con un taglio dei contributi, come ad esempio quelli pagati dalle imprese per la Cassa unica assegni familiari, cosiddetti Cuaf. La scelta sarebbe ancora quella di esplorare con le parti sociali e il Parlamento un nuovo intervento in aumento del bonus da 100 euro da estendere oltre l'attuale soglia dei 28mila euro, con il contestuale allargamento fino a 55mila del tetto all'ulteriore detrazione da lavoro dipendente che oggi prevede un decalage a 40mila euro.

Addio lento per l'Irap

Il superamento dell'Imposta regionale, così come indicato nella delega fiscale inviata alla Camera, sarà progressivo con un intervento di riduzione dell'aliquota. In questo modo la strada indicata dal Governo nel Ddl di Bilancio non sembra accogliere le richieste delle imprese e allo stesso tempo non sembra far proprie le indicazioni del Parlamento emerse nell'indagine conoscitiva sulla riforma del fisco. Nel primo caso le imprese hanno chiesto l'abolizione del tributo regionale (troppo oneroso rispetto al fondo da 8 miliardi stanziati) o in alternativa una cancellazione degli interessi passivi. Nel secondo caso il Parlamento ipotizzava la trasformazione dell'Irap in un'addizionale all'Ires.

Il mix di interventi

La decisione operativa sulle modalità da adottare per il taglio della pressione fiscale dipende prima di tutto dalla scelta se intervenire sulle imprese o sui redditi delle persone fisiche. Nella composita maggioranza che sostiene il governo Draghi ci sono fautori di entrambe le ipotesi. Nel confronto potrebbe dunque farsi strada l'idea di dividere il fondo in diversi interventi, alcuni sul lato dei lavoratori e altri sul lato delle imprese. Il rischio, però, è di aumentare la dispersione di risorse, già limitate dal fatto che la manovra si occupa inevitabilmente di molti altri temi, riducendo l'efficacia unitaria delle misure

Manovra 2022

Ammortamenti in 50 anni, a rischio le Dta in bilancio

Dopo il riallineamento al 3% la deduzione allungata provoca effetti sui bilanci

Minata la tenuta patrimoniale dei bilanci e la certezza fiscale: meglio ripensare la norma

Per imprese Ias o Oic difficile mantenere il presupposto per le imposte differite

**Alessandro Germani
Franco Roscini Vitali**

La recente misura di revisione del periodo di deduzione fiscale dell'ammortamento di marchi e avviamenti rivalutati o riallineati oltre ad amplificare notevolmente la tempistica di deduzione fiscale determina un effetto dirompente sui bilanci delle imprese per la tenuta delle imposte anticipate (Dta) iscritte a fronte di queste operazioni.

L'articolo 110 del Dl 104/2020 ha consentito ai soggetti Oic di rivalutare i beni d'impresa e le partecipazioni, estesa anche all'avviamento e alle altre attività immateriali (comma 8-bis) con le modifiche introdotte dalla legge di bilancio 2021. Accanto alla rivalutazione, è stato previsto il riallineamento per i soggetti che redigono i bilanci in base ai principi contabili internazionali (comma 8). Il tutto a fronte di un'aliquota del 3% che ha determinato una convenienza delle operazioni anche solo ai fini fiscali. Le imprese nei bilanci 2020 hanno effettuato i propri calcoli di convenienza, sostenuto costi di perizia e proceduto a rivalutare o riallineare le poste in questione sfruttando l'opportunità. È evidente che la misura non era stata correttamente pianificata, perché a fronte degli introiti da sostitutiva si pone un tema di copertura, per via degli ammortamenti fiscali che nel tempo riducono di gran lunga il gettito delle imprese rispetto alle entrate da sostitutiva.

Ora si corre ai ripari in maniera non condivisibile. L'articolo 160 della bozza di Ddl di bilancio prevede che nel caso di rivalutazioni di marchi o di riallineamenti di avviamenti, tutte voci che ex articolo 103 del Tuir si deducono in diciottesimi, si passi a una deduzione pari a un cinquan-

tesimo. Esiste la possibilità di mantenere la deduzione in diciottesimi, ma si deve rientrare nella logica degli affrancamenti previsti ordinariamente dall'articolo 176 comma 2-ter, del Tuir, quindi con una sostitutiva del 12% fino a cinque milioni di euro, del 14% da cinque a dieci milioni di euro, del 16% al di sopra. Il che significa che, al netto del 3% già versato, si avrà un costo ulteriore, a seconda dei casi, del 9%, dell'11% e del 13 per cento. Questo cambia la pianificazione fiscale dell'operazione - chiaramente in peggio - a cose fatte, anche considerando che queste modifiche sono operative già dal 2021, sempre con buona pace dello Statuto del contribuente. La norma prevede anche la possibilità di revocare - ai soli fini fiscali - la rivalutazione o il riallineamento effettuati, in base a un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, con il rimborso o l'utilizzo in compensazione della sostitutiva originariamente versata.

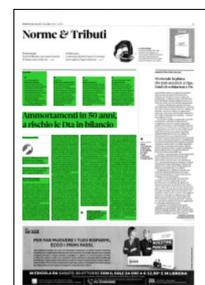
Il dietrofront fiscale lascia perplessi perché di certo mina principi basilari di certezza e impedisce alle imprese di pianificare correttamente il proprio operato. Ma impone anche una serie di considerazioni di bilancio che non paiono ponderate. Vediamone in breve gli impatti. Una società Oic adoperata ha rivalutato un marchio pagando la sostitutiva del 3% e deduce in diciottesimi. Ora la deduzione si allunga a 50 anni. La società continua ad ammortizzare civilisticamente in cinque, dieci o 18 anni ed effettua una variazione in aumento perché fiscalmente è ammesso solo 1/50. Tale variazione è temporanea e potrebbe integrare le condizioni per stanziare le imposte differite attive. Tuttavia, con un orizzonte temporale a 50 anni, la ragionevole certez-

za richiesta dal paragrafo 41 dell'Oic 25 può essere difficile da sostenere. Consideriamo sempre un'impresa Oic tenuta a un consolidato Ias (ad esempio, una compagnia assicurativa) che abbia rivalutato il marchio nel bilancio d'esercizio. Poiché in ambito Ias tale rivalutazione non è di fatto consentita e quindi stornata, ciò comporta l'iscrizione di imposte anticipate attive a fronte dei futuri recuperi fiscali. Anche qui, sebbene in base allo Ias 12, le condizioni per mantenere l'iscrizione delle Dta sono difficili da integrare. Terzo esempio riguarda le imprese Ias che abbiano effettuato il riallineamento di poste attive (ad esempio, avviamento) e iscritto anche in questo caso Dta a fronte dei futuri recuperi fiscali. Anche in tal caso l'iscrizione delle Dta pare a rischio.

L'eventuale storno delle imposte anticipate appare un cambiamento di principio contabile richiesto da nuove disposizioni legislative e dovrebbe essere stornato a patrimonio netto (Oic 29, paragrafi 15 e 17). Stessa logica sembrerebbe indicare lo Ias 8 in ambito internazionale. Anche l'ipotesi di eventuale storno in toto dell'operazione di rivalutazione sembrerebbe doversi contabilizzare in contropartita del patrimonio netto.

Indubbiamente ciò mina la tenuta patrimoniale dei bilanci delle imprese. Unitamente al fatto che si mette anche in discussione quella certezza fiscale che gli operatori - italiani ed esteri - pretenderebbero, ciò suggerisce un veloce ripensamento della norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

1

L'ALLUNGAMENTO Deduzioni a 50 anni

Chi ha rivalutato marchi o riallineato avviamenti pagando la sostitutiva del 3% del DI Agosto dedurrà le quote di ammortamento non in 18 anni ma in 50 anni. Si eviterà l'estensione del periodo di deduzione pagando un'ulteriore sostitutiva del 9-11-13% per scaglioni di valori di 5, 10 e oltre 10 milioni

2

LA REVOCA

Rimborso o compensazione

È consentito ai contribuenti di revocare la scelta per la rivalutazione o il riallineamento fiscale, ottenendo il rimborso o l'uso in compensazione in F24 della sostitutiva versata. È incerto il comportamento da assumere nella compilazione del quadro RQ del modello Redditi 2021 di prossima presentazione

3

LE DTA

In bilico il recupero

I 50 anni per il recupero fiscale rendono problematico il test di recuperabilità delle Dta iscritte nei bilanci las-lfrs 2020 per il riallineamento avviamenti. Lo stesso per le imposte anticipate che saranno iscritte dalle imprese Oic sugli ammortamenti stanziati in bilancio dal 2021 in poi e ripresi a tassazione

4

LE MISURE DA ADOTTARE

Correzione bilanci

Nei bilanci Oic, l'eventuale revoca della rilevanza fiscale della rivalutazione richiede l'iscrizione di imposte differite da portare a riduzione della riserva, con abbattimento del patrimonio netto e ricadute negative sulle valutazioni delle banche circa il merito creditizio. Va garantita la possibilità di rettificare i bilanci 2020

Più inflazione e tassi in aumento Perché lo spread sale a quota 132

La scommessa contro le banche centrali. Yellen: forte ripresa. Record a Wall Street

E se l'inflazione non fosse soltanto un fenomeno temporaneo come i banchieri centrali continuano a ripetere da mesi e il rialzo dei tassi di interesse arrivasse prima del previsto? Dopo la corsa del fine settimana, anche ieri, con un nuovo rialzo generalizzato dei rendimenti dei titoli di Stato della zona euro, i mercati hanno continuato a scommettere contro le parole della presidente della Bce, Christine Lagarde, mentre si preparano all'inizio del *tapering* della Federal Reserve, cioè la riduzione del programma di acquisti di asset per 120 miliardi mensili.

Il rendimento del Btp decennale è salito di 10 punti base rispetto all'1,18% della chiusura di venerdì, arrivando all'1,23%, un nuovo massimo dal luglio 2020, mentre lo spread con il l'analogo Bund tedesco, che indica il premio che l'Italia paga sul suo debito pubblico, si è allargato fino a 135 punti, per poi terminare la seduta a 132 punti. Il rendimento dei titoli di Stato decennali spagnoli ha toccato il record dal giugno 2020, a 0,677%, per chiudere allo 0,647%. Ma anche il rendimento dei Bund si è mosso verso l'alto, segnando un piccolo di -0,064% a un soffio del record registrato venerdì, il valore più alto dal maggio 2019. Il contemporaneo au-

mento dei costi di finanziamento della solida Germania e delle più fragili economie del Sud Europa è un segnale preoccupante, che alla fine imporrà alla Bce di fare chiarezza. Giovedì scorso, Lagarde ha ammesso che l'attuale fase di rincaro dei prezzi, rispetto al target simmetrico del 2%, durerà più a lungo delle stime iniziali, ma la Bce si aspetta «un declino dell'inflazione nel corso del prossimo anno», e ha respinto le attese dei mercati per un rialzo dei tassi nel 2022, però in modo troppo debole, secondo gli analisti. Le stime flash di Eurostat, che a ottobre segnalano l'inflazione al 4,1% su base annua dal 3,4% di settembre per la zona euro, agitano gli investitori. In Germania l'indice armonizzato è visto addirittura al 4,6%. Colpa ovunque del rincaro dei prezzi dell'energia, ma anche delle perduranti strozzature delle catene di approvvigionamento.

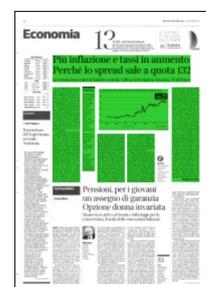
Oggi e domani però gli occhi sono puntati sulla Fed. Alla conclusione della due giorni di politica monetaria, il presidente Jay Powell probabilmente annuncerà l'inizio della riduzione degli acquisti di asset per 120 miliardi mensili da parte della banca centrale Usa. Ma a dispetto delle rassicurazioni, gli investitori credono che la stretta monetaria possa cominciare prima del previsto, con il primo rial-

zo già in estate. Anche Goldman Sachs ha anticipato di un anno, al luglio 2022, la previsione per il primo rialzo dei tassi Usa, rispetto a fine 2023, prevedendo un secondo aumento dei tassi nel novembre 2022 e due rialzi ogni anno successivo. La Bank of England, che giovedì decide sui tassi, potrebbe essere la prima grande banca centrale a intervenire. L'inflazione nel Regno Unito è attesa intorno al 5% nei prossimi mesi dal 3,1% di settembre. Il governatore Andrew Bailey ha anticipato che la banca «dovrà agire» se il rincaro dei prezzi farà salire le attese sull'inflazione futura. La settimana scorsa invece la banca centrale canadese ha sorpreso i mercati terminando drasticamente il suo programma di *quantitative easing*. Le Borse, però, non sembrano preoccupate. Wall Street nel corso della seduta ha superato per la prima volta la soglia dei 36 mila punti, terminando in salita dello 0,26% a quota 35.913, anche grazie alle parole della segretaria del Tesoro Janet Yellen, che prevede «una forte ripresa», a dispetto del rallentamento del Pil nel terzo trimestre (+2%). Mentre i titoli petroliferi hanno spinto i listini europei, con Milano in rialzo dell'1,23%, ai massimi degli ultimi 13 anni.

Giuliana Ferralino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dello spread nell'ultima settimana



In Europa

● Tutti positivi i listini europei: lo Stoxx 600 sfiora i 479 punti e segna un nuovo record. A Milano l'indice Ftse Mib ha segnato un rialzo dell'1,23%, sopra i 27 mila punti, livello che non vedeva da agosto 2008

● Madrid ha chiuso in salita dell'1,38%, Parigi dello 0,9%, Francoforte e Londra dello 0,7%

● A Milano, come in Europa, hanno corso i titoli energetici, beneficiando dell'andamento del petrolio

Pnrr, la transizione verde avanza ma le riforme rimangono al palo

L'inchiesta



PNRR. Viaggio nei ministeri/2

Sulla carta mancano ancora 59 giorni per chiudere il primo blocco di scadenze dettate dal Recovery Plan. Il ministero della Transizione ecologica conta di archiviare una buona parte a ridosso della deadline. Ancora da sciogliere le partite su biometano e idrico, e resta da approvare il programma nazionale sull'inquinamento.

Celestina Dominelli — a pag. 10

Pnrr, la transizione verde avanza ma le riforme vanno a rilento

L'attuazione. Ancora da sciogliere le partite su biometano e idrico. Resta da approvare il programma nazionale sull'inquinamento. Operatori critici su semplificazioni e governance: serve un segnale forte

Celestina Dominelli

Sulla carta mancano ancora 59 giorni per chiudere il primo blocco di scadenze dettate dal Recovery Plan e al ministero della Transizione ecologica contano di archiviare una buona parte a ridosso della deadline. Anche grazie al rafforzamento dell'organico, non ancora operativo, previsto dal decreto approvato a giugno con cui è stata istituita anche la struttura di missione per l'attuazione del Pnrr. Seriusciranno è presto per dirlo, ma il carico sulle spalle del ministro Roberto Cingolani e dei suoi tecnici non è da poco.

Secondo il decreto emanato dal Mef a inizio agosto con cui è stata definita la ripartizione delle risorse per l'attuazione del Pnrr, al Mite, in quanto soggetto titolare, fanno capo 34,6 miliardi di interventi (inclusi quelli del Fondo complementare), ai quali se ne affiancano altri su cui Cingolani dovrà coordinarsi con i colleghi di altri dicasteri. Alcune, come detto, devono arrivare a dama entro fine anno. Nell'ultimo monitoraggio sullo stato di avanzamento del Recovery, aggiornato a fine settembre, in cui erano riassunte le 51 misure distinte tra riforme e investimenti che prevedono una milestone o un target entro il 31 dicembre, la "pagella" assegnata al Mite indicava un solo investimento su quattro già conseguito (la proroga del superbonus, introdotta con la legge 101/21 di conversione del Dl sul Fondo complementare) e tre riforme ancora da realizzare. Da allora, però, il ministero ha fatto i compiti a casa pubblicando sul sito i decreti (e gli avvisi collegati) con i criteri di selezione per i progetti di rac-

colta differenziata e impianti di riciclo (per i quali il Piano stanza 1,5 miliardi di euro) e per le iniziative "faro" di economia circolare (600 milioni), nonché il decreto di approvazione del piano operativo per il sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione dei rischi idrogeologici (con 500 milioni a disposizione e con il 90% della superficie delle regioni del Sud da coprire entro settembre 2024).

Tutto risolto, dunque? Non proprio. Resta, infatti, ancora da completare il capitolo delle riforme (gas "verdi", idrico e inquinamento atmosferico), cruciali per spianare la strada agli investimenti. E, a giudicare dalla tabella di marcia dei decreti già pubblicati (rifiuti e progetti faro), anche la messa a terra di quelle misure non sarà scontata. Il 60% delle risorse dovrà, infatti, andare al centro-sud, che non sempre ha brillato, e i tempi per i beneficiari (gli enti di governo d'ambito territoriale ottimale e, in assenza, i Comuni) sono stretti: entro 60 giorni (e non oltre il 120° giorno dalla pubblicazione dell'avviso a fine settembre), andranno presentate le proposte. Entro fine 2023, poi, enti e Comuni dovranno aver individuato le imprese che realizzeranno gli interventi.

Insomma, la strada è ancora in salita, anche sulle riforme. La partita più importante da centrare entro fine anno è quella del biometano e del biogas con l'obiettivo di estenderne la produzione e l'uso e ampliare la riconversione degli impianti esistenti nel settore agricolo. Qui il primo step, la cui finalizzazione era attesa per fine giugno, è il recepimento della direttiva europea Red II che dovrebbe disporre la proroga degli incentivi già esistenti e che

fissa i requisiti per la riconversione affidando, però, a un altro decreto del Mite (da adottare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento) la disciplina complessiva del quadro di incentivi. Altre scadenze, dunque, che allungano il percorso, su cui le imprese vogliono però essere ascoltate. «Siamo fiduciosi che la tabella di marcia sarà rispettata», spiega Piero Gattoni, presidente del Consorzio italiano biogas, che riunisce oltre 770 aziende agricole produttrici di biogas e biometano da fonti rinnovabili e più di 200 società industriali fornitrici di impianti e servizi per la produzione. L'obiettivo del governo è di immettere nella rete gas 2,3 miliardi di metri cubi di biometano al 2026, ai quali si aggiungono 1,1 miliardi di metri cubi nei trasporti. Per farlo, ricorda Gattoni, «Il Piano stanza 1,9 miliardi di euro, di cui 1,1 miliardi destinati a infrastrutture di produzione. Si tratta di un ottimo volano per lo sviluppo del settore e noi siamo pronti a dare il nostro contributo attraverso una consultazione tecnica organica della norma attuativa prima della notifica del provvedimento alla Commissione Europea».

Gli operatori, dunque, chiedono di es-



Superficie 71 %

ser parte del processo per definire con i tecnici le regole d'ingaggio. Un'istanza che arriva anche da Regioni e Comuni, come si legge nell'intesa raggiunta nei giorni scorsi dalla Conferenza unificata sullo schema di decreto legislativo di recepimento della Red II, uno snodo cruciale per il Recovery Plan in quanto contiene tutta una serie di disposizioni (dal biometano, appunto, alle rinnovabili) necessarie per dar seguito alle misure del Piano. In quel parere le Regioni chiedono di essere coinvolte nella stesura dei prossimi decreti attuativi del Pnrr e anche l'Anci sollecita «un tavolo multilivello di confronto sulla transizione ecologica e sul complesso di norme che regolano l'energia», in modo da monitorare le scelte strategiche su alcuni tasselli ancora in divenire, a partire dall'agrivoltaico.

Su questo fronte, la posta in palio è di 1,1 miliardi di euro - su cui il Mite dovrà muoversi in raccordo con l'Agricoltura - per arrivare a installare a regime, una capacità produttiva da impianti agrivoltaici di 1,04 gigawatt che garantirebbe 1300 gigawattora annui (con un abbattimento delle emissioni stimato in 0,8 milioni di tonnellate di CO₂ in meno l'anno). Ma, per assicurare la messa a terra delle risorse, bisognerà agire, chiarisce lo stesso Piano, sia sulle semplificazioni accelerando i tempi di realizzazione dei nuovi impianti, sia sui requisiti. «Il pallino ora è in mano al Mite - spiega Andrea Zaghi, direttore ge-

nerale di Elettricità Futura, la principale associazione del mondo elettrico italiano -. Più avanti ci saranno i bandi, ma adesso il ministero sta cercando di definire insieme a Gse, Rse, Enea e Crea, i criteri per identificare cosa possa rientrare all'interno del perimetro dell'agrivoltaico». E, sebbene le scadenze non siano ravvicinate (entro marzo 2022 è prevista la definizione della procedura per l'invio delle domande ed entro giugno il finanziamento dei progetti), questo passaggio è fondamentale per il prosieguo della partita. E lo è anche un altro tassello, che rinvia al decreto semplificazioni: la commissione Pniec-Pnrr chiamata ad accelerare gli iter autorizzativi anche dei grandi progetti rinnovabili che ancora non si è insediata. «È stato fatto un primo bando che però non ha raccolto un numero sufficiente di candidature. Poi è stato pubblicato un secondo avviso che scadeva il 25 settembre e ancora non si hanno notizie - prosegue Zaghi -. È una delle misure chiave inserita nel decreto e speriamo possa essere operativa a breve».

Tanti, quindi, i nodi ancora da sciogliere. Come l'approvazione del programma nazionale di controllo dell'inquinamento, previsto da un decreto del 2018 e a sostegno del quale l'ultima legge di bilancio ha disposto un fondo ad hoc (2,3 miliardi al 2035), ma che avrà bisogno per la sua implementazione del

forte supporto e del coinvolgimento delle Regioni. Ma resta da attuare anche la riforma che servirà a superare la frammentazione ancora esistente nel comparto idrico al Sud. «Su bandi e avvisi il grosso del lavoro ci sembra sia stato fatto - sottolinea Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, la federazione delle aziende attive nei servizi pubblici di acqua, ambiente, elettricità e gas - ma ora bisogna mettere mano alla governance dell'idrico perché ci sono interi territori, soprattutto nel Mezzogiorno, non coperti da gestori industriali e, se non si corregge la rotta, faticheremo a fare gli investimenti. E si acuirebbe quel water divide che invece il Pnrr deve aiutare a chiudere». Le risorse sul piatto non sono poche: 600 milioni solo per fognature e depuratori che fanno capo al Mite (mentre il ministero delle Infrastrutture dovrà allocare 2,9 miliardi tra riduzione delle perdite e infrastrutture per rendere più sicure le forniture d'acqua). «Sulla depurazione - prosegue Colarullo - il ministero dovrebbe impostare il lavoro secondo una logica simile a quella acquadottistica ma con una descrizione più accurata perché gli asset sono diversi. Mi aspetto che i bandi siano pubblicati per tempo, ma ora serve un segnale chiaro e forte anche sugli aspetti di governance e riforma che sono essenziali tanto quanto gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34,6 miliardi

GLI INTERVENTI DEL MITE

È l'ammontare degli interventi previsti dal Recovery Plan e dal Fondo complementare di cui è titolare il ministero della Transizione ecologica.



UN GRUPPO DI LAVORO SUL PNRR

Con un decreto Mite del 13 ottobre (nella foto, il ministro Roberto Cingolani) è stato istituito anche un gruppo di lavoro di supporto per attuare il Pnrr.

capitoli principali

1

BIOMETANO E BIOGAS

Doppio snodo ancora da definire

Si attende il recepimento della direttiva europea Red II che dovrebbe prorogare il sistema di sostegni esistente. Ma il Pnrr affida poi a un decreto attuativo la disciplina complessiva degli incentivi per estendere produzione e uso dei gas rinnovabili.

1,9

Miliardi

2

IDRICO

Il nodo governance da chiudere

Tra le riforme da centrare entro fine anno, c'è quella destinata a garantire la piena capacità gestionale per i servizi idrici integrati con un occhio alla frammentazione del comparto al Sud. Al Mite competono 600 milioni di interventi per depuratori e fognature.

600

Milioni

3

AGRIVOLTAICO

**Operatori in attesa
dei criteri**

L'obiettivo dell'investimento da 1,1 miliardi di euro è quello di installare a regime una capacità produttiva da impianti agro-voltaici di 1,04 giwattora ma gli operatori attendono di capire quali saranno i criteri con cui saranno identificati i progetti.

1,1

Miliardi

4

RIFIUTI

**Avanti con le misure
ma tempi stretti**

Il Mite ha pubblicato il decreto e il relativo avviso per i progetti di raccolta differenziata e impianti di riciclo ma i tempi per le opere sono stretti: entro 60 giorni dall'avviso (fine settembre) i beneficiari dovranno cominciare a presentare le proposte.

1,5

Miliardi

5

RISCHIO IDROGEOLOGICO

**Ora il piano operativo
ma road map serrata**

Pubblicato il decreto con il piano operativo per attuare il sistema di monitoraggio integrato per l'individuazione dei rischi idrogeologici. La messa a terra dovrà garantire la copertura, entro settembre 2024, del 90% della superficie delle regioni del Sud.

500

Milioni

6

INQUINAMENTO

**Il ministero accelera
sul programma**

Tra i traguardi da chiudere entro fine anno c'è l'approvazione del programma nazionale di controllo dell'inquinamento che avrà però bisogno del supporto delle Regioni e che può contare su un fondo ad hoc in legge di bilancio da 2,3 miliardi al 2035.

2,3

Miliardi



Gas verdi. La partita del biometano tra i traguardi da centrare entro fine anno



**PNNR, VIAGGIO
NEI MINISTERI**
Seconda puntata
dell'inchiesta, dopo
quella del 31 ottobre
dedicata
all'Agricoltura

POLITICA INDUSTRIALE

Da Industria 4.0 ai fondi per il Sud, la nuova mappa per chi deve investire

Carminé Fotina — a pag. 7

Incentivi, la mappa per chi investe

Il nuovo calendario. Il 2022 ultimo anno per super ammortamento (che scende dal 10 al 6%) e bonus formazione 4.0. Crediti d'imposta su beni digitali, innovazione e design fino al 2025 in forma ridotta. Aiuti su R&S fino al 2030 con aliquota tagliata al 10%



Mezzogiorno al palo: per ora nessuna proroga oltre il 2022 per le agevolazioni. In bilico la decontribuzione del 30%

Carminé Fotina

ROMA

La legge di bilancio riscrive il quadro degli incentivi fiscali per i beni strumentali e l'innovazione. E, per pianificare gli investimenti, le imprese sono ora chiamate a orientarsi con attenzione nella griglia di aliquote e limiti di beneficio che variano di anno in anno, in alcuni casi fino al 2031. Gli elementi con cui fare subito i conti sono lo stop dal 1° gennaio 2023 al "superammortamento" per i beni tradizionali (ma già da gennaio 2022 sarà meno vantaggioso) e al credito d'imposta per la formazione 4.0. Non sono arrivate buone notizie, poi, per gli investimenti al Sud: al momento nessuna proroga oltre il 2022 per il bonus fiscale sugli investimenti strumentali e per la maggiorazione del credito d'imposta per la ricerca.

I beni strumentali

Come detto, il governo ha deciso la chiusura del credito d'imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex "superammortamento"). Resterà disponibile solo per investimenti effettuati nel 2022 ma, come già previsto da legislazione vigente, con aliquota che calerà dal 10% al 6% nel limite massimo di costi ammissibili di 2 milioni. Insomma non è andata in porto nemmeno la mini-proroga del 10% chiesta dalla filiera automotive, che risente dei ritardi di consegna dei veicoli industriali, e c'è da prevedere una corsa nei prossimi due mesi per godere dell'agevolazione piena. Il piano gestito dal ministero dello Sviluppo economico continua invece a puntare sul credito d'imposta per i beni tecnologici 4.0 (l'ex "iperammortamento") ma sforbiciando in modo rilevante i benefici. La misura, attualmente in vigore fino al 2022 con coda al 30 giu-

gno 2023 per consegne con acconto di almeno il 20%, viene prorogata al 2025 (con slittamento a metà 2026 per le consegne con acconto) nella misura del 20% per la quota di spesa fino a 2,5 milioni, del 10% tra 2,5 e 10 milioni e del 5% oltre 10 milioni e comunque fino a 20 milioni. Un dimezzamento rispetto alle aliquote del 2022, che sono rispettivamente del 40, del 20 e del 10%. E il taglio è ancora più evidente se si confronta con le aliquote del 2021.

Ricerca, innovazione, formazione

Per pianificare gli investimenti con i bonus su ricerca e innovazione, che sarebbero scaduti a fine 2022, bisognerà studiare le scadenze con un'attenzione ancora maggiore perché qui il quadro si complica. Scatta una proroga lunga per il credito d'imposta per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, fino al 2031: cala l'aliquota dal 20 al 10% ma il limite massimo annuale viene innalzato da 4 a 5 milioni di euro. Prolungamento anche per il bonus su attività di innovazione tecnologica: sempre al 10%, nel limite di 2 milioni, fino al 2023 poi la diminuzione al 5% nel 2024 e 2025, ultimo anno di agevolazione.

Calano subito invece il vantaggio fiscale sui progetti di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0, dal 15% del 2022 al 10% del 2023 e al 5% del 2024 e 2025: in compenso però il beneficio massimo viene raddoppiato da 2 a 4 milioni. Per quanto riguarda infine il credito d'imposta per il design, andrà avanti con aliquota del 10% entro 2 milioni di beneficio fino al 2023, poi 5% nel 2024 e 2025.

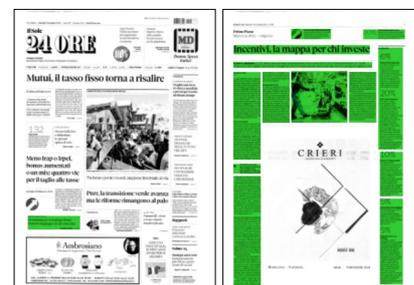
Non compare, almeno fino alla versione del testo disponibile, la proroga del credito d'imposta per attività in formazione collegate alla trasformazione tecnologica 4.0. Questa misura resta attualmente attiva fino al 2022 al 50% per micro e Pmi, al 40% per le medie imprese e al 30% per le grandi.

Investimenti al Sud

Ha deluso le aspettative delle imprese del Mezzogiorno la versione della legge di bilancio discussa in consiglio dei ministri. Sulle agevolazioni il governo non ha applicato la stessa prospettiva pluriennale riservata alle misure nazionali, anche alla luce di interlocuzioni con la Commissione europea e del negoziato sulla Carta degli aiuti a finalità regionale. Il cammino parlamentare potrebbe forse portare a delle novità. Allo stato attuale, il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali al Sud si fermerà al 2022 (anche su quest'anno ci sarebbe però bisogno di chiarimenti tecnici) sia nella versione generale sia in quella maggiorata nelle zone economiche speciali, con limite di beneficio raddoppiato da 50 a 100 milioni. Dovrebbe fermarsi al 2022 anche il potenziamento del bonus ricerca e sviluppo al Sud (fino al 45% per le piccole imprese, 35% per le medie, 25% per le grandi), visto che nella manovra non c'è copertura aggiuntiva per gli anni successivi.

È teoricamente già coperta per il 2022 la decontribuzione del 30% per i lavoratori al Sud, con fondi previsti dalla legge di bilancio 2021, ma per applicare la misura anche nel prossimo anno bisogna attendere che scatti ufficialmente la proroga del Quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato. Non sembra invece essere andato avanti il dialogo governo-Commissione per l'autorizzazione che stabilizzi la decontribuzione fino al 2029 come previsto dalla manovra di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PIÙ VANTAGGI PER GRANDI AZIENDE

Cambiano gli incentivi per l'innovazione delle imprese. Il mix aliquote-tetti di beneficio sembra premiare le grandi imprese rispetto alle Pmi.

30%

DECONTRIBUZIONE AL SUD

Resta incerta l'estensione al 2022 della decontribuzione del 30% per i lavoratori al Sud, legata alla proroga del Temporary framework Ue.

Le aliquote

6%

Superammortamento

Il credito d'imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex "superammortamento") resterà disponibile solo per investimenti effettuati nel 2022 ma, come già previsto da legislazione vigente, con aliquota che calerà dal 10% al 6% nel limite massimo di costi ammissibili di 2 milioni.

20%

Iperammortamento

Va avanti il credito d'imposta per i beni tecnologici 4.0 (l'ex "iperammortamento") ma sforbiciando in modo rilevante i benefici. La misura, attualmente in vigore fino al 2022 con coda al 30 giugno 2023 per consegne con acconto di almeno il 20%, viene prorogata al 2025 (con slittamento a metà 2026 per le consegne con acconto) nella misura del 20% per la quota di spesa fino a 2,5 milioni, del 10% tra 2,5 e 10 milioni e del 5% oltre 10 milioni e comunque fino a 20 milioni. Un dimezzamento rispetto alle aliquote del 2022, che sono rispettivamente del 40, del 20 e del 10%.

10%

Ricerca fondamentale

Per pianificare gli investimenti con i bonus su ricerca e innovazione, che sarebbero scaduti a fine 2022, bisognerà studiare le scadenze con un'attenzione ancora maggiore perché qui il quadro si complica. Scatta una proroga lunga per il credito d'imposta per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, fino al 2031: cala l'aliquota dal 20 al 10% ma il limite massimo annuale viene innalzato da 4 a 5 milioni di euro.

5%

Innovazione tecnologica

Prolungamento anche per il bonus su attività di innovazione tecnologica: sempre al 10%, nel limite di 2 milioni, fino al 2023 poi la diminuzione al 5% nel 2024 e 2025, ultimo anno di agevolazione.

5%

Progetti green-4.0 e design

Cala subito invece il vantaggio fiscale sui progetti di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0, dal 15% del 2022 al 10% del 2023 e al 5% del 2024 e 2025: in compenso però il beneficio massimo viene raddoppiato da 2 a 4 milioni. Per quanto riguarda infine il credito d'imposta per il design, andrà avanti con aliquota del 10% entro 2 milioni di beneficio fino al 2023, poi 5% nel 2024 e 2025. Non compare, almeno fino alla versione del testo disponibile, la proroga del credito d'imposta per attività in formazione collegate alla trasformazione tecnologica 4.0.



Beni strumentali. La manovra 2022 riscrive il quadro degli incentivi fiscali

LE STRATEGIE DEL GOVERNO SUI SUSSIDI DA EROGARE IN VISTA DI UNA PROFONDA RIELABORAZIONE NEI PROSSIMI ANNI

RDC, TANTE MODIFICHE DAL DDL BILANCIO MA QUELLO CHE SERVE È UNA RIFORMA VERA

Intesa con meno divergenze rispetto al tema delle pensioni: dai controlli ex ante al potenziamento dei Centri per l'impiego, ecco le novità previste

Definite le misure per l'anno prossimo, resta da risolvere la questione "esistenziale" del Rdc: essere insieme una prestazione per la lotta alla povertà e il più importante strumento di politiche attive

di **GIULIANO CAZZOLA**

Nel disegno di legge di Bilancio sono stati affrontati molti temi che hanno suscitato un dibattito, spesso non facile tra le forze della maggioranza. L'attenzione - in un Paese, come ha scritto Irene Tinagli, ammalato di "pensionite" - si è concentrata sulle misure post quota 100, ma sono state necessarie altre mediazioni di Mario Draghi, per esempio, sul superbonus. Inoltre si è dovuto discutere sul *cashback* prima che il premier riuscisse a convincere Giuseppe Conte che sarebbe stato meglio lasciar perdere.

STRATEGIA DEI DUE TEMPI

Più si va avanti nell'esame del disegno di legge, più si intravedono i diversi ruoli che il governo ha affidato agli strumenti programmatici, progettuali e legislativi a disposizione. Si potrebbe persino evocare, dai tempi della Prima Repubblica, una riedizione della "strategia dei due tempi": il ddl di bilancio ha davanti a sé un orizzonte che arriva fino a tutto il prossimo anno, aggiustando il tiro su molti bersagli importanti senza modificarne sostanzialmente l'impostazione; le riforme, invece, sono materia del Pnrr e si proiettano sull'arco temporale di sei anni, sia pure con le verifiche intermedie sullo stato d'avanzamento lungo il percorso.

Ed è proprio su quest'aspetto che cominciano a emergere i primi dubbi sulla possibilità dell'azienda Italia di rispettare le scadenze quando le iniziative e le opere dovranno passare dalla fase del progetto a quello dell'esecuzione. Nel ddl sono incluse misure significative in materia di reddito di cittadinanza (Rdc). Peraltro l'intesa su di esse ha dovuto superare minori divergenze - pur trattandosi di un tema identitario per una delle componenti di maggior peso (sul piano dei numeri) della maggioranza - di quante non se ne siano affrontate sull'altro, il totem delle pensioni.

Innanzitutto, va segnalato un finanziamento aggiuntivo di un miliardo che si è reso necessario per integrare le coperture ed evitare che, come prevede la legge, si dovesse procedere a un taglio in proporzione delle prestazioni. Poi, anche per tacitare le cronache, è necessario contrastare le frodi frequenti. Per prevenirle, il ddl di bilancio stabilisce controlli *ex ante* per chi richiede il sussidio.

L'UOVO DI COLOMBO

Questo intervento, si dirà, è un po' come l'uovo di Colombo. Eppure, quando all'inizio del 2019 venne varato il decreto fatidico, dal governo venne diramato un ordine all'Inps: «Pagare, poi verificare».

Ora dovrebbe diventare obbligatorio allegare alla domanda un certificato di residenza recente e si dovrà firmare la "Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro" del richiedente e dei suoi familiari, prima che la domanda venga presa in esame.

È poi previsto un intervento sulla potenziale via di uscita dal sussidio, che al momento è praticamente chiusa. Oggi i beneficiari perdono l'assegno solo se rifiutano tre proposte di lavoro "congrue" da parte del loro centro per l'impiego, ma non accade quasi mai: di rado questi uffici pubblici non riescono ad arrivare alle tre proposte e intanto molti percettori arrotondano lavorando in nero.

Di qui l'idea che chi beneficia del Reddito non perderebbe una parte già al primo rifiu-



to di un'offerta di lavoro (questo è uno dei punti che ha suscitato maggiore discussione all'interno della maggioranza). Questi interventi dovrebbero far risparmiare almeno 700 milioni rispetto all'aumento di 1,5 miliardi previsto nel costo del Rdc nel prossimo anno.

È poi previsto un rafforzamento dei Centri per l'impiego (Cpi) anche procedendo a nuove assunzioni. Su questo punto è necessario fare attenzione e verificare bene le competenze, altrimenti si rischia di assumere migliaia di *navigator* di Stato. Certamente queste modifiche - ivi comprese una migliore individuazione dei parametri per le famiglie più numerose e una migliore cumulabilità tra il Rdc e un reddito da lavoro - possono rendere più operativo l'istituto, senza però risolvere la questione "esistenziale" del Rdc: quella di essere insieme una prestazione per la lotta alla povertà e il più importante strumento (come mobilitazione di risorse) di politiche attive.

PLATEE DIVERSE DI BENEFICIARI

Lo strumento è contemporaneamente dedicato a platee diverse: sia a persone con particolari fragilità di carattere socioeconomico, sia a persone disoccupate, potenzialmente occupabili. Mentre il Rdc funziona (sia pure a macchia di leopardo) nel caso di coloro che non sono spendibili nel mercato del lavoro e, quindi, sono presi in carico dai servizi sociali dei Comuni, sulla base di un patto di inclusione sociale (alla stregua del Rei), per la restante parte, rivolta a chi sia profilato come potenzialmente occupabile, il Rdc come strumento per reperire lavoro non si dimostra molto efficace.

Per comprendere questo insuperabile dualismo è sufficiente valutare i profili delle due platee. Se i disoccupati provengono da esperienze lavorative, la ricerca attiva di lavoro di fatto non funziona per quasi tre quarti dei beneficiari. Si stima che nei nuclei beneficiari siano presenti 1.350 minori, che ovviamente non sono occupabili, né tenuti alla ricerca attiva di lavoro. Altri 450.000 beneficiari sono disabili.

Nessuno tra questi - come ricorda Luigi Olivieri in un articolo su Il Foglio - è tenuto a cercare occupazione con lo strumento del Rdc: alcuni perché, se idonei al lavoro, seguono le regole dell'inserimento lavorativo mirato previste dalla legge 68/1999 (il collocamento obbligatorio); gli altri, perché la loro condizione di disabilità non consente di svolgere attività lavorativa.

Restano quindi 1,9 milioni di beneficiari dei 3,7 milioni di beneficiari: circa la metà è proprio la platea profilata come lontana dal mercato del lavoro, della quale debbono curarsi i servizi sociali dei Comuni. I *Cpi navigator* si prendono in carico poco meno di un milione di beneficiari e solo poco più di un quarto dei beneficiari può realmente aspirare a un lavoro.



Contrariamente al «Pagare, poi verificare» del 2019, ora per il Rdc scatteranno controlli ex ante

PARTE L'ITER IN PARLAMENTO, OK DEFINITIVO PRIMA DI NATALE. PENSIONI, VERSO LA RETROMARCIA SUI REQUISITI PER LE DONNE

Manovra, assalto agli ultimi 700 milioni il pressing dei partiti: bonus 110% per tutti

Testo in Senato con i fondi a disposizione dell'Aula. I 5S provano a ridimensionare la stretta sul Reddito

**La Lega:
"Tutto il tesoretto
vada all'allargamento
del superbonus"**

PAOLO BARONI
ROMA

A disposizione del Parlamento per le modifiche ci sono 500 - o forse, come l'anno passato - anche 700 milioni di euro. Matteo Salvini continua a insistere sui troppi fondi (9 miliardi) destinati al reddito di cittadinanza e le risorse troppo scarse per arginare i nuovi aumenti delle bollette. Giuseppe Conte vuole far resuscitare il cash-back, dopo che nel frattempo tutti i fondi sono stati dirottati sugli ammortizzatori sociali, mentre il Pd parla di tasse e pensioni.

Oggi che la nuova legge di Bilancio approda in Senato, la camera scelta per dare il via all'intero iter di approvazione che si concluderà a fine anno, tutta l'attenzione si concentra però sui vari «bonus» per edilizia, ristrutturazioni e adeguamento energetico a partire dal Superbonus del 110% che il governo intende progressivamente ridimensionare.

Dai 5 Stelle al Pd, da Forza Italia alla Lega, tutte le principali forze di maggioranza vorrebbero estenderlo a tutte le tipologie di immobili sino a tutto il 2023, e non solo a condomini e Iacp. O quanto meno chiedono che venga eliminato il tetto dei 25 mila euro di reddito che, assieme all'obli-

go di aver presentato entro il 30 settembre di quest'anno la comunicazione di inizio lavori (la Cila), è una delle condizioni poste dal Mef per allungare sino a tutto il 2022 lo «sconto» anche a favore di case unifamiliari e villette. «Se ci sta davvero a cuore la transizione ecologica bisogna utilizzare i 500 milioni a disposizione del Parlamento per estendere l'applicazione del superbonus, la cui efficacia è stata fortemente ridotta» sostiene Vannia Gava, sottosegretario alla Transizione ecologica e capo dipartimento ambiente della Lega. Partito che ha già annunciato emendamenti anche per chiedere la proroga per tre anni di sismabonus rafforzato e del superbonus 110% per i terremotati del 2016. Il Pd insiste non solo per togliere il tetto di reddito al Superbonus destinato alle case singole ed il décalage dal 2024 in poi, ma anche perché il bonus facciate resti al 90% almeno per i centri storici e perché venga garantita la cessione del credito - attualmente sparita dal testo - per tutti gli altri bonus. «Il superbonus al 110% è il simbolo della ripresa economica del Paese nella post-pandemia - sostiene la portavoce dei deputati 5 Stelle Tiziana Cipriani - ed ora è necessario un prolungamento dell'agevolazione a tutto il 2023 senza distinguo».

Sul fronte delle pensioni, invece, mentre ministe-

ro del Lavoro e Mef stanno valutando la possibilità di ripristinare i vecchi requisiti (58/59 «anni di età per uscire con 35 anni di contributi anziché 60/61) per Opzione donna, il Pd chiede di ascoltare i sindacati e cambiare la legge Fornero puntando a una maggiore flessibilità, purché «sostenibile» ed avendo come priorità i giovani che rischiano di non avere mai una pensione.

Quota 102 viene definita «una soluzione ponte», che non risolve la questione della Fornero e per questo va cambiata «nella direzione dell'equità e della flessibilità sostenibile» ha spiegato il responsabile economico dem Antonio Misiani. Anche la Lega chiede di fare di più in particolare per le donne, perché «qualsiasi formula di previdenza a favore delle donne non è ancora sufficiente. Abbiamo un anno di tempo per lavorare e come Lega siamo pronti con diverse proposte» ha detto il sottosegretario Tiziana Nisini.

Sul Reddito di cittadinanza, dopo aver dato battaglia in Consiglio dei ministri, i 5 Stelle giovedì si aspettavano che il testo potesse essere aggiustato ancor prima della bollinatura dalla Ragioneria dello Stato. Due i punti oggetto di verifica: il décalage dell'assegno (5 euro in meno dopo il sesto mese) e l'offerta congrua di lavoro, altro punto delicato che fa tanto discutere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 38 %



Formazione superiore
Industria manifatturiera,
gli Its asset strategici —p.20

Its asset strategici per la manifattura Bianchi: «Ora 1,5 miliardi dal Pnrr»

Percorsi di formazione

Meccatronica, digitale, Big Data e aerospazio, le scuole per i supertecnici di domani

Brugnoli (Confindustria):
«Gli Its funzionano soltanto se l'impresa è al centro»

Claudio Tucci

Lo abbiamo visto in Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, dove i giovani usciti dagli Its, gli Istituti tecnici superiori, hanno già tutti in mano un contratto di lavoro. E per di più in un impiego coerente con il loro percorso formativo. Parliamo di ragazzi spesso neanche ventenni, esperti in meccatronica industriale, ufficiali della marina mercantile, professionisti del settore Ict, tessile-moda-accessori, logistica. Siamo andati poi in Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e la fotografia scattata dalla nostra inchiesta sugli Its, che ha toccato 12 regioni e altrettanti distretti produttivi, con interviste a una quarantina di aziende, multinazionali e pmi del made in Italy, non ha avuto risultati diversi.

Abbiamo raccontato come il posto di lavoro, anche al Centro-Sud, arriva subito per i "tecnici superiori" esperti nel management del turismo e della cultura, o nella meccanica, nell'aerospazio. Il nostro viaggio è iniziato a Frosinone, il 1° luglio all'Its Meccatronico di **Maurizio Stirpe**, con un segnale ben chiaro: all'indomani dello sblocco degli investimenti l'industria assume, 23 stu-

denti. E abbiamo terminato il 28 ottobre all'Its Mita di Scandicci (Fi), un'eccellenza nel moda-tessile-pelletteria. Alle selezioni per un posto in una classe di una Fondazione Its si presentano sempre più studenti universitari o addirittura laureati, e chi non trova lavoro al termine del biennio formativo (in alcuni casi i corsi sono triennali) è perché, all'inverso, ha deciso di proseguire negli studi. Ancorché poco conosciuti a moltissime famiglie, studenti, e molto spesso anche ai docenti di scuola secondaria, il nostro viaggio negli Its - organizzato con Intesa SanPaolo, e lanciato dal direttore del **Sole 24 Ore**, Fabio Tamburini, agli «Its Pop Days», tenuti a inizio maggio da **Confindustria**, assieme a Umana e Indire - ha confermato come questi istituti, a oggi la nostra offerta terziaria professionalizzante non accademica, rappresentino un asset strategico per la manifattura italiana, avendo introdotto, fin dalla loro nascita oltre 10 anni fa, un modo nuovo di fare formazione post diploma. Una formazione co-progettata con le imprese, con robuste dosi di tirocinio ed esperienze di laboratorio, con docenti per la gran parte provenienti dal mondo del lavoro, e che si lega alle vocazioni produttive dei territori, ci hanno sottolineato esperti del calibro di Monica Poggio, ad di Bayer in Italia, vice presidente di **Assolombarda**, Stefano Serra, vice presidente dell'**Unione Industriale di Torino**, e vice presidente di **Federmeccanica** con delega alla formazione, Riccardo Stefanelli, ad della Brunello Cucinelli, e delegato alla Cultura di **Confindustria Umbria**, Elena Scolaro, Senior Hr Business Manager Global R&D di Barilla. Il viaggio negli Its, realizzato assieme ai colleghi Nino Amadore, Nicoletta Cottone, Raoul De Forcade, Barbara Ganz, Filomena Greco, Enrico Netti, Vincenzo Rutigliano, Michele

Romano, Ilaria Vesentini, Vera Viola, ha mostrato anche le tante attese del settore in vista dei finanziamenti in arrivo con il Pnr (1,5 miliardi nei prossimi 5 anni), che lo stesso premier Mario Draghi, visitando, di recente, l'Its Cuccovillo di Bari, ha detto che dovranno servire per nuovi laboratori e tecnologie 4.0 (si veda **Sole24** di lunedì 1° novembre). «L'Its funziona se l'impresa è al centro - ha chiosato **Gianni Brugnoli**, **vice presidente di Confindustria** per il capitale umano - . Il viaggio del **Sole24 Ore** ha dimostrato come da Nord a Sud, da Ovest a Est, c'è bisogno di competenze tecniche. Abbiamo fatto scoprire a famiglie, studenti e scuole quanta industria c'è nel Paese, che sta tirando la ripresa». Oggi le Fondazioni che gestiscono gli Its sono 116, con circa 18 mila frequentanti, e un tasso di occupazione medio nazionale all'80% (con il 91% degli stage che si svolge nelle aziende, che sono il 43% dei soci stabili delle Fondazioni). Il dato sugli studenti è ancora però di nicchia rispetto agli oltre 800 mila giovani inseriti nei corrispettivi istituti tedeschi. Il governo però è pronto, anche con la riforma degli Its all'esame del Senato, a spingere sull'acceleratore.

Come conferma al **Sole 24 Ore** il ministro dell'Istruzione, **Patrizio Bianchi**: «L'Esecutivo ha chiaro lo straordinario potenziale e il ruolo che gli Its possono svolgere per lo sviluppo del Paese - ha detto Bianchi - . Per questo stiamo lavorando con il Parlamento e le forze sociali alla loro riforma, su cui investiamo anche 1,5 miliardi con il Pnrr: il numero delle studentesse e degli studenti coinvolti in questi percorsi deve crescere. È importante fare orientamento, promuoverne la conoscenza, aumentare e qualificare l'offerta formativa. Il contributo di questo giornale in tal senso è stato determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 71 %



IL VIAGGIO DEL SOLE NEGLI ITS

Dodici regioni, altrettanti distretti produttivi, una quarantina di aziende intervistate: sono i numeri del viaggio del **Sole 24 Ore**, partito il 2 luglio da

Frosinone, e concluso il 28 ottobre a Scandicci (Fi), per raccontare gli Its, gli Istituti tecnici superiori, prima esperienza italiana di istruzione terziaria professionalizzante legata al sistema produttivo.

L'iniziativa avviata con Intesa Sanpaolo, è stata lanciata dal direttore del **Sole 24 Ore**, Fabio Tamburini, agli «Its Pop Days», tenuti a inizio maggio da **Confindustria**, Umana e Indire

LE 7 LEVE PER IL DECOLLO

Finanziamenti stabili

Per far decollare gli Its **Confindustria** indica sette interventi prioritari: superare la logica del bando annuale con risorse stabili

Meno fondazioni, più corsi

Le fondazioni devono sorgere dove servono. Dove ci sono Its vanno aumentati i corsi, anche inserendoli in Its "incubatori"

Governance di sistema

Deve rinascere una direzione generale dedicata all'istruzione terziaria professionalizzante

Più peso alle imprese

L'Its presieduto da una impresa e legato al mondo produttivo è un'eccellenza e fa trovare lavoro. Serve poi un organico minimo che gestisca la Fondazione

Riferimenti al Pnrr

Nella riforma va inserito il richiamo alle finalità del Pnrr, in particolare sugli investimenti

Orientamento

Fare una campagna a tappeto per far conoscere gli Its

Ponti con l'università

Costruire ponti tra università e Its per recuperare il drop-out. Utilizzare l'apprendistato nell'ultimo anno di corso 2+1 (Its + anno integrativo laurea triennale)

Le 15 tappe del viaggio del **Sole 24 Ore**

Formazione d'eccellenza

È iniziato lo scorso due luglio da Frosinone il viaggio in 15 tappe del **Sole 24 ore** tra gli Istituti tecnici superiori italiani: un'esperienza che ha messo in luce le grandi opportunità di incontro tra le imprese e la didattica



8 LUGLIO

Fondazione Its «Nuove tecnologie della vita» con la super scuola per la chimica lombarda



22 LUGLIO

L'Its piemontese per la mobilità sostenibile del futuro: aerospazio e meccatronica



26 AGOSTO

L'Its Apulia Digital Maker che sforna super esperti sviluppatori di software ed applicazioni



2 LUGLIO

L'Its di Frosinone: specializzato nella formazione nel comparto della meccatronica



16 LUGLIO

L'Its siciliano Archimede, istituto dedicato alla formazione di manager della cultura e del turismo



30 LUGLIO

Meccatronica a lombarda e la sua Fondazione Its con 144 soci di cui 80 sono imprese



2 SETTEMBRE

L'Its Last di Verona forma figure specializzate nella logistica digitale e automotive



9 SETTEMBRE
L'Its InCom prepara profili nel Big Data analysis e automazione dell'industria 4.0



16 SETTEMBRE
Its Umbria Smart Academy, un politecnico di formazione terziaria non accademica



23 SETTEMBRE
L'Accademia di Genova per la Marina mercantile forma ufficiali di coperta e di macchina



30 SETTEMBRE
L'Its Tech&Food di Parma forma specialisti dell'innovazione al servizio del food



7 OTTOBRE
L'Its Manifattura Meccanica (Ma.Me.) a Ercolano prepara tecnici per Industria 4.0



14 OTTOBRE
L'Its Tam, (tessile, abbigliamento, moda) di Biella forma eccellenze del settore nel biellese



21 OTTOBRE
L'Its Malignani, in Friuli Venezia Giulia, dalle tradizioni aeronautiche locali alla robotica



28 OTTOBRE
L'Its Mita Academy i supertecnici del sistema moda toscano, dal lusso alla pelletteria



Formazione superiore. Studenti impegnati nelle attività del laboratorio meccatronico Labomec collegato all'Its Umbria Smart Academy